



# Solidarietà

Anno XIX - n. 4 del 20.9.2007 - Periodico di Solidarietà - Reg. Trib. di Trento n.367 - Dir. resp. Roberto Pinter - Red. Trento, via Belenzani 58 Tel. 0461/983626 E mail: sol.tn@tin.it Poste Italiane spa Sped.ne Abb. Postale D.L. 353/03 (conv in L. 27.2.04 n.46) art.1 com 2, DCB Trento - Rotatype, Mezzocorona - In caso di mancato recapito, si prega di rinviare al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa

L'editoriale

## Un terreno da coltivare

di Giorgio Rigotti

L'idea del Partito Democratico e la sua costruzione hanno – come tutte le cose degli uomini – motivazioni e risvolti che appaiono spesso meschini, o strumentali, o conservatori. Magari più salvaguardia degli apparati che ricerca del bene collettivo.

In realtà le critiche – quasi tutte fondate! – non riescono a coprire il fatto che nell'arena politica c'è un grande fermento, perché la forza dirompente di un'idea sta piano trovando le condizioni materiali per strutturarsi in organismo politico. Chiaro segno di vitalità non comprimibile. Sussulti e grida sono numerosi, ma fanno parte del dolore del parto.

Del resto, la necessità di far interagire in modo virtuoso e positivo culture profondamente diverse, muove da una constatazione oggettiva e di coscienza comune che le singole rappresentazioni politiche degli storici filoni culturali (socialismo, liberalismo, solidarismo cattolico) non sono in grado di interpretare la società attuale e di rispondere in modo convincente alle domande (spesso magari confuse e impotenti) che la gente si fa.

Di più. Da una parte la logica dello scontro – che ha pur avuto una funzione importante, sia per esplicitare i bisogni che per evidenziare le contraddizioni – non ha più senso o, meglio, parla di altro, elude il problema. Perché la contrapposizione è tra interessi non più tra culture. Per questo la politica del rivendica-

segue a pag.2

1978 – 2007

*Un percorso politico e culturale originale  
attraverso le passioni, il pensiero e  
le azioni di un collettivo mai scontato*

**Assemblea**

*degli amici e compagni di Solidarietà*

*Giovedì 4 ottobre 2007, ore 18.00*

*Trento, Palazzo della Regione, Piazza Dante*

Il dibattito sul Partito Democratico

## Una libera scelta individuale

di Luciano Bocchi

Scriveteci. Questo l'invito di Solidarietà pubblicato sull'ultimo numero del periodico. La richiesta mi fa uscire dalla scelta individuale di non esprimere pubblicamente il mio pensiero, alla quale avevo sin qui tenuto fede, per dire alcune – poche – cose sul Partito democratico e su Solidarietà.

Ho letto e ascoltato con molto interesse tutte le perorazioni a favore del Partito democratico e una su tutte mi affascina: la ricerca di una sintesi politica nuova è degna di molta attenzione e sicuramente è

segue a pag.20

Il referendum  
sulla scuola trentina

## Astenersi nel voto ... non dal voto

di Edoardo Benuzzi

Sono tre gli obiettivi dei promotori del referendum del 30 settembre: il primo, abrogare l'articolo 76 della LP 7 agosto n.5, tende a riaffermare il principio costituzionale del "senza oneri per lo Stato" circa la facoltà di enti privati di istituire proprie scuole; i successivi sono conseguenze attese, impedire che vengano sottratte risorse alla scuola pubblica a favore della scuola privata e contrastare il centralismo provinciale nel governo della scuola.

### Che cos'è lo Stato?

Sull'incostituzionalità del finanziamento pubblico alla scuola privata, è necessario richiamare l'attenzione sul primo comma dell'articolo 114 della nostra Costituzione (come modificata dalla legge costituzionale n.3 del 18 ottobre 2001): "La Repubblica è costituita dai Comuni, dalle Province, dalle Città metropolitane, dalle Regioni e dallo Stato".

Dunque, che cos'è lo Stato? Un elemento costitutivo della Repubblica, senza esserne tuttavia un sinonimo territoriale.

Lo Stato appare più propriamente come una funzione a-territoriale, con compiti di ordinamento e programmatori di valenza

segue a pag.14



«Un terreno da coltivare...»  
segue da pag.1

zionismo può forse pretendere o illudersi di rappresentare i bisogni dei deboli (che "domandano" giustizia) e per questo manterrà riconoscimento elettorale, ma si strutturerà sempre più come politica subalterna. Riflesso contestatario anziché progetto di alternativa.

D'altra parte, la logica dell'unanimismo, della cultura unica, o diviene la logica della prepotenza della parte ricca della società che decide per tutti (ed è quindi ingiusta) o prescinde dalla realtà della differenza degli interessi e delle esigenze (ed è quindi miope ed impotente).

Il Partito Democratico è il tentativo coraggioso, intelligente e adeguato per rimettere la politica al suo posto: al crocevia dove si incontrano le idee della gente e il suo vissuto quotidiano.

Il bisogno di essere ascoltati, ma anche artefici della propria storia, così che il protagonismo trovi un senso collettivo.

### Quale declinazione?

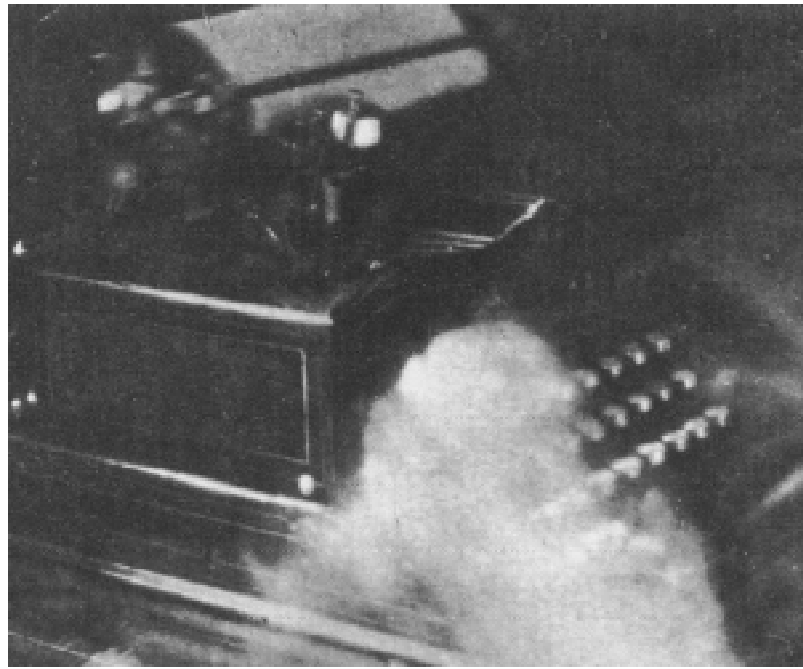
Il Trentino, non può essere – e non è – fuori da questo percorso. La sua storia ha carattere europeo e la sua cultura è universalistica. Il provincialismo è il contrario della sua identità autonomista. È questo un punto sul quale non tutti forse concordano, ma credo tutti riconoscano che è un discrimine politico.

Epperò c'è un problema, e riguarda la declinazione di questo progetto sul nostro territorio e la sua gestione amministrativa e politica. Le difficoltà sono molteplici, ma non insuperabili perché non hanno valenza dirimente. I nodi politici sono intricati, ma non insolubili, perché sono noti e già "manipolati".

Vero è che la gestione politico-amministrativa dell'autonomia trentina è (stata) pensata nell'immaginario corrente come una questione di equilibrio tra l'immobilismo (culturale) territoriale del (dei) partito autonomista e l'interpretazione modernamente dinamica, socialmente attiva e economicamente attenta alle categorie della cultura sociale cristiana.

La sinistra – con la sua capacità di leggere il solidarismo sociale, la differenza dei ruoli, il senso dello sviluppo attraverso la griglia interpretativa valoriale dell'egualitarismo – in questa rappresentazione appare a prima vista assente.

In parte perché è vero. Come non riconoscere l'insufficienza e il ritardo di gran parte della



sinistra nel comprendere e praticare il senso e il valore della cultura autonomista? Il pensare le idee come univocamente universali, l'emancipazione come esclusivamente derivante da un globale cambio di sistema, la democrazia politica come centralismo democratico, se per un verso ha contribuito a creare un importante dibattito illuministico che ha messo a nudo le contraddizioni interne alla cultura borghese, ha però impedito la comprensione del valore del particolare, del diverso, dell'autonomo.

È il contingente che sa guardare al profondo della struttura; è l'emarginato che sa capire i perché del potere, è l'autonomia che dà l'orgoglio del fare. Ed è veramente un paradosso, perché proprio la cultura della coscienza di classe dovrebbe aver insegnato che è la parzialità che sa partorire istanze universali. Nel contingente della banalità del vissuto quotidiano si capisce la formazione sociale del potere e dei bisogni ed è lì – in quel contesto lì – che la vita diviene il luogo primo dell'esercizio politico. Quando questo lavoro personale diventa autocoscienza e quando questa trova riscontro collettivo, si forma la cultura (e la storia) dell'autonomia. Che nasce, dunque, come cosa di sinistra. Nessun minoritarismo, quindi e nessuna sottovalutazione, perché le culture sono più tenaci delle tattiche politiche.

Se quindi la rappresentazione che la sinistra non c'entri con la questione dell'autonomia è ingiusta, sarebbe esiziale – come invece c'è il pericolo che accada – introiettarla e rivendicarla. Dove c'è da imparare si impara, dove si è forti bisogna dare, ma non si può "certificare" una differenza di campi d'interesse.

### Un patrimonio

Sul piano politico sarebbe opportuno non dimenticare la storia di Solidarietà, che – con DP del Trentino – è stato il primo partito della nostra provincia a rendersi autonomo all'interno di un percorso nazionale. Una riflessione teorico-politica, ma anche pratica sociale cooperativistica e solidale che ha un valore non solo per la sinistra. Proprio perché – nella pratica di governo, soprattutto provinciale – ha saputo evidenziare come la gestione del territorio può essere politica, di sinistra e di dialogo. Gli slogan semplificano e mortificano, ma "sostenibilità dello sviluppo" non è solo progetto che appare sempre più urgente e centrale, ma anche sintesi di un percorso politico virtuoso tra la sinistra e la Margherita.

Recuperare il senso politico di quell'esperienza può aiutare a capire le questioni che vengono poste nella formazione del PD. Non ultima quella della sospensiva diseguale nei tempi necessari a Margherita e DS per comprendere – con la propria storia – la necessità della sintesi che il nuovo partito richiede.

C'è del rammarico infatti, quasi un misto di rimprovero e delusione, per il fatto che in Trentino il Partito Democratico non sia attivo – col suo organigramma già ben definito – fin dal 14 ottobre. Perché si tende a leggere in questo un egoismo di parte. E della Margherita, con le sue resistenze, non tutte frutto di una cultura del dialogo e della ricerca (ma perché non capire che in questa vicenda è lei a dover fare l'elaborazione culturale più impegnativa?); e dei DS, con la loro urgenza ossessiva, cieca alle proprie e alle altrui ragioni facilmente scambiabile per un uso strumentale della rendita nazionale (ma come non considerare che i DS dopo il 14 ottobre sono sciolti e non esistono più come partito?).

E allora? Il Partito Democratico non è lo strumento, che bisogna aver subito in mano, per risolvere tutti i problemi, ma è il modo – collettivo – per porli, i problemi. Con i tempi necessariamente lunghi con cui le culture non dell'effimero si strutturano.

Per me, in politica, la dichiarazione d'intenti è già un fatto e il fatto è che si è aperto – per comune scelta – un terreno da coltivare, uno spazio dove tutti sono sovrani (e responsabili) di impiantare progetti, idealità e idee di senso. Non è la rivoluzione, ma una via egualitaria di liberazione... Diciamo una possibile via egualitaria...

*...Il Partito Democratico non è lo strumento, che bisogna aver subito in mano, per risolvere tutti i problemi, ma è il modo – collettivo – per porli, i problemi. Con i tempi necessariamente lunghi con cui le culture non dell'effimero si strutturano...*

2

## Le ragioni per il sì e quelle per il no

di Roberto Pinter

Ci sono ragioni per volerlo il partito democratico e ci sono ragioni per non riconoscersi nel partito democratico. Vorrei esprimere le ragioni che mi hanno portato a partecipare a questo processo di costruzione e che non coincidono con quelle che un domani potrebbero o non potrebbero permettermi di aderire al partito democratico o finanche di riconoscermi nello stesso.

Nel farlo mi rivolgo soprattutto a chi come me ha vissuto il proprio impegno politico in Solidarietà o in altre esperienze che appartengono al mondo della sinistra e in particolare della nuova sinistra.

Dopo una vita passata sognando un altro mondo, dopo un impegno volto a costruire un'altra politica e dopo aver costruito partiti ed associazioni politiche diverse dalla sinistra storica posso considerare il partito democratico un approdo?

Mi pongo la domanda più difficile perché più semplice sarebbe chiedermi se, dopo gli ultimi anni passati al governo o in maggioranza con il centrosinistra trentino, il partito democratico possa considerarsi uno sbocco coerente.

Mi pongo in altre parole la domanda che porta tanti dei miei e nostri compagni di viaggio a far propendere le ragioni per non riconoscersi nel progetto di partito democratico. In effetti, se misuriamo questo progetto pensando alle nostre aspettative non c'è verso: che c'entriamo con Rutelli e con buona parte della vecchia dc? Che c'entriamo con i 40enni rampanti e con le mitologie del partito democratico americano o laburista? Ma pure che c'entriamo con la socialdemocrazia europea e con il riformismo?

Per chi ha coltivato le eresie, vissuto le minoranze, creduto nell'egualitarismo e combattuto il capitalismo non c'è verso: i conti non tornano.

Se invece ci fermiamo un attimo prima, se facciamo i conti con la sinistra con la quale volevamo costruire l'alternativa, se facciamo i conti con le ideologie e con la loro sconfitta, se pensiamo al mondo di oggi e non solo al mondo che vorremmo allora le conclusioni possono essere diverse. Penso che le speranze si possano salvare anche governando la Provincia di Trento, ma rispetto chi preferisce coltivare la propria radicalità

stando fuori dalla dimensione del governo. Quello di cui oggi sono convinto è che, a parte l'indifferenza che pure gode ampi consensi, l'alternativa sta tra il partecipare ai tentativi di correggere le sorti dell'umanità con un'azione politica istituzionale e di governo e l'esprimere la propria politica al di fuori di questi tentativi.

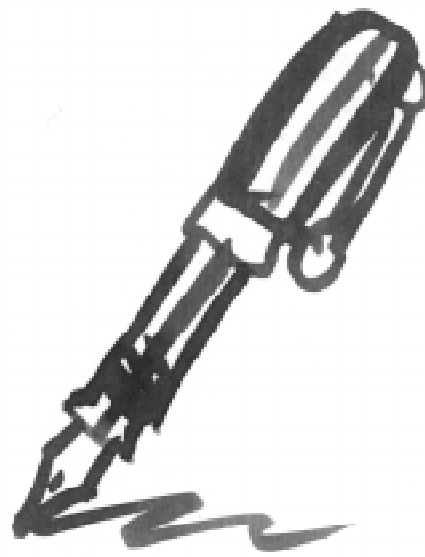
Nel secondo caso non c'è partito che tenga, democratico o radicale che sia, nel primo caso sono convinto che le ragioni oggi, e sottolineo oggi, propendano decisamente per il tentativo del partito democratico anche per chi alle proprie spalle non ha il PCI o il PSI o la DC.

Non è obbligatorio provare a incidere nelle politiche di governo di questa comunità ma se lo si fa, come anche Solidarietà ad un certo punto della propria storia ha scelto, non c'è alternativa alla partecipazione a questo progetto.

Tra una sinistra non più in grado di costruire la propria unità, non più in grado da sola di trovare risposte al mondo di oggi, non credibile né vincente nel proporre un'alternativa di sinistra e il tentativo storico di superare i partiti storici offrendo nuovi spazi alla partecipazione politica, non ho dubbi su cosa scegliere.

Non esiste l'alternativa di una unità della sinistra radicale, primo perché non è radicale e secondo perché non è in grado di rinnovarsi, né di unirsi.

Abbiamo disperato bisogno di radicalità, di capacità di rimettere in discussione il modello di produzione, di consumo, di sviluppo, abbiamo bisogno di una politica che si occupi degli ultimi e non solo dei primi e dei secondi, ma di tutto questo non c'è traccia negli epigoni del partito comunista che si salvano l'anima con qualche proclama che non nasconde il loro conservatorismo o con l'assurdo tentativo di essere partito di lotta e di governo. Volete qualche prova? Sui privilegi della politica il loro silenzio è storico come è storico il loro uso, sui conflitti del mondo si aggirano ancora alla ricerca del Fidel o del Chavez di turno, sul modello di sviluppo sono ancora lì, avvinghiati alla crescita come unica strada e sugli ultimi difendono bene le corporazioni ma non riescono come purtroppo anche il resto della sinistra a costruire nuovi diritti di cittadinanza.



*Tra una sinistra non più in grado di costruire la propria unità, non più in grado da sola di trovare risposte al mondo di oggi, non credibile né vincente nel proporre un'alternativa di sinistra e il tentativo storico di superare i partiti storici offrendo nuovi spazi alla partecipazione politica, non ho dubbi su cosa scegliere...*



La loro azione è molto più inefficace di quanto dovrebbe e potrebbe e non ho dubbi che con una presenza intelligente e coerente nella dimensione di governo non si cambia il mondo ma si ottiene molto di più per il presente e il futuro dell'umanità.

Il che non vuol dire che il partito democratico garantisce un'azione coerente di correzione del modello di sviluppo o di giustizia sociale ma senz'altro offre uno spazio che può essere riempito di nuove risposte, dove si può provare una nuova sintesi tra culture storiche che da sole non vanno più da nessuna parte e dove soprattutto si possono incontrare persone di buona volontà che nel loro piccolo hanno contribuito a riprodurre umanità e solidarietà più di tante bandiere in piazza e che però non hanno mai avuto un luogo dove partecipare ad un progetto politico collettivo perché non si sono mai riconosciuti nei partiti storici.

Questo popolo che non coincide con i popoli scesi in piazza, da quello mosso dai sindacati a quello della pace, non "appartiene" alla sinistra e merita la scommessa di un progetto perché questo popolo è esso stesso la scommessa per rifondare la politica in Trentino come in Italia.

Noi abbiamo sempre pensato che da soli non si va da nessuna parte, abbiamo tenuto in piedi una associazione politica in attesa di un progetto che superasse i limiti della sinistra. Un progetto della sinistra non si è espresso e ora l'unica possibilità di rifondare la politica italiana e trentina passa da qui. Se alla fine sarà quanto meno utile e credibile non lo sappiamo ma senz'altro è l'unica possibilità.

E infine c'è una coerenza per chi come noi ha pensato a costruire coscienza collettiva piuttosto che a salvare la propria coscienza. La coerenza delle idee che è possibile portare dentro il dibattito che questo progetto ha già aperto. Non è solo un'illusione l'idea di poter portare il meglio delle istanze della sinistra dentro un progetto come il Partito Democratico, per contaminare, per diffondere e rendere trasversali contraddizioni, dubbi e valori. Tra la testimonianza ad esempio di un'idea di sviluppo diversa confinata in uno spazio ristretto e la possibilità che questa idea si diffonda, aggredisca le contraddizioni e cresca incidendo sulle politiche di governo senz'altro i nostri figli preferiscono la seconda possibilità perché può incidere sulle loro vite. E pensando al futuro e non solo al passato e alle delusioni della storia ho deciso assieme a chi si riconosce ancora nella piccola eresia di Solidarietà di provarci ancora.

# Abbiamo una possibilità. Usiamola

In Trentino la nascita del Partito Democratico è stata accompagnata da un aspro dibattito fra i soggetti che ne dovrebbero essere i promotori. Tanto che il percorso che porterà alla costruzione di un nuovo soggetto federato con il Partito Democratico avverrà in forme e tempi diversi. Il che, di per sé, non sarebbe neanche male, visto che da anni sosteniamo il federalismo come modalità di pensare anche le forme della politica.

Non possiamo però nasconderci che in tutto questo c'è dell'altro, ovvero una doppia e reciproca avversità: quella di una parte della Margherita che teme l'abbraccio con i "comunisti" e quella di una parte dei DS che teme l'incontro con i vecchi "democristiani".

Immagino peraltro che in Trentino, per la sua tradizione autonomistica, si evidenzia ciò che sul piano nazionale cova invece sotto la cenere.

Non dobbiamo spaventarci: è naturale che una scommessa così avvincente ed un processo tanto complesso porti con sé i retaggi culturali di un tempo andato. Potremmo dire che è la ragione stessa per cui bisognava andare oltre i vecchi partiti e la loro incapacità di interpretare il presente.

Proprio per questo il 14 ottobre rappresenta una straordinaria opportunità. Possiamo guardare con più o meno simpatia a Rosy Bindi, Enrico Letta e Walter Veltroni, ma la cosa che non si può non vedere è la concreta possibilità di spargliare le carte di una politica ormai giunta al capolinea.

L'irrompere di migliaia di persone nella formazione di un soggetto politico che si vuole nuovo nelle forme come nelle idee, a fronte di una diffusa autoreferenzialità e di rendite di posizione che hanno imbalsamato la partecipazione e le culture di riferimento, è il vero fatto politico di questo tempo.

In Trentino gli iscritti reali ai partiti che si riconoscono nel processo che porta alla costituzione del Partito Democratico non superano le 3 mila unità. Se alle primarie andranno a votare 15 mila persone (numero ragguardevole ma non impossibile se consideriamo che nelle primarie per Prodi in Trentino si

recarono ai seggi 36 mila persone), saranno costoro i titolari del nuovo soggetto, a partire dal principio "una testa, un voto". Lo scarto parla da solo.

Ora, pur nel disincanto che viene dalla navigazione politica di tutti questi anni, mi sento di dire che c'è la concreta possibilità di innervare la politica di quella linfa vitale che la partecipazione porta con sé. E che ciò avvenga attraverso la mobilitazione della gente migliore e più sensibile di questo paese, mi porta a dire che vale la pena di provarci.

Contrariamente, sarà lo status quo, sarà l'attuale rappresentazione di un centro sinistra paralizzato dai veti dei suoi azionisti ed incapace di nuove sintesi, di un centro destra in balia della Lega Nord (che di quella coalizione è il fenomeno più moderno perché capace di interpretare il ventre di questo paese), sarà l'antipolitica.

Non la critica della politica, esercizio doveroso di messa in discussione del potere e delle sue dinamiche perverse, ma l'avversità verso le regole e le istituzioni della vita collettiva sostituite dal diritto del più forte, del più furbo, di chi urla di più.

Questo non significa sorvolare sui limiti di questo percorso che pure sono evidenti, primo fra tutti quello di non aver creato i luoghi per la fluidificazione dei pensieri, per nuovi approcci e nuove sintesi culturali.

Così come avvertiamo lo scarto fra il desiderio di partecipare responsabilmente ad una nuova stagione politica e la residualità dei partiti, i loro colpi di coda. Ma il processo messo in moto è ormai irreversibile. Se sarà davvero una nuova stagione dipende molto da ciascuno di noi. (m.n.)

## Il 14 ottobre il voto in Trentino

### *Dove si vota*

Al momento di andare in stampa non abbiamo ancora l'elenco esatto dei seggi elettorali e della loro ubicazione. Possiamo dire che ci saranno in Trentino come minimo gli stessi seggi delle primarie del 16 ottobre 2005.

### *Come si vota*

Si vota dalle 7 alle 20. Puoi votare se hai almeno 16 anni e sei cittadino italiano, cittadino europeo con residenza in Italia, o cittadino di un altro paese con permesso di soggiorno in Italia. Per votare basta un documento d'identità e la tessera elettorale. Per i minorenni e i cittadini stranieri serve solo il documento. Gli studenti universitari e i lavoratori fuorisede possono votare nella città dove studiano o dove lavorano, iscrivendosi presso l'Ufficio Tecnico Amministrativo Provinciale. Ci sarà in Trentino una sola scheda per l'Assemblea Costituente Nazionale. Si vota mettendo una croce su una sola delle liste. Le pari opportunità sono interpretate alla lettera dal PD: le liste sono tassativamente composte alternando donne e uomini. E donne sono anche metà dei capolista.

### *L'accordo politico*

La "Lista Civica Margherita per il Governo del Trentino" e i "Democratici di Sinistra del Trentino", anche in considerazione delle conclusioni dell'incontro che si è tenuto a Roma, in data 6 settembre 2007, con i Coordinatori del "Comitato 14 Ottobre", convengono quanto segue:

1. Secondo quanto previsto dal regolamento nazionale, viene costituito l'Ufficio Tecnico per le Primarie del 14 ottobre per l'elezione dei rappresentanti della Provincia di Trento nell'Assemblea costituente nazionale.
2. La "Lista Civica Margherita per il Governo del Trentino" e i "Democratici di Sinistra del Trentino" chiedono e si impegnano affinché nello Statuto nazionale venga riconosciuta piena autonomia statutaria, politica, organizzativa, finanziaria e di simbolo al soggetto politico che nascerà in Provincia di Trento.
3. Sino alla nascita di questo nuovo soggetto unitario, il Partito Democratico nazionale sarà rappresentato in Trentino dai "Democratici di Sinistra del Trentino" e dalla "Lista Civica Margherita per il Governo del Trentino" ed entrambe saranno riconosciute dal Partito Democratico come propria articolazione territoriale. Entrambe le forze politiche potranno – nel nome e nel simbolo – richiamarsi alla comune appartenenza al Partito Democratico.
4. I Democratici di Sinistra del Trentino promuoveranno entro l'anno, in armonia con il processo di scioglimento e di confluenza dei DS nazionali nel Partito Democratico, una propria Assemblea Costituente a livello locale per la nascita di un soggetto politico denominato "Democratici per l'Autonomia", distinto ma riconosciuto e collegato politicamente al Partito Democratico nazionale.
5. Analogo ruolo – distinto ma riconosciuto e collegato politicamente al Partito Democratico nazionale – viene assicurato alla Lista Civica Margherita per il Governo del Trentino.
6. I delegati trentini all'assemblea nazionale eserciteranno le funzioni previste dal regolamento. Il raccordo tra le due forze politiche che rappresentano in Trentino il Partito Democratico sarà stabilito in sede locale. Una verifica del percorso, nonché la definizione dei tempi e dei modi per la costituzione del nuovo soggetto unitario sarà effettuata dopo l'approvazione dello Statuto nazionale.

# Il 14 ottobre nasce il Partito Democratico

Nasce per unire le grandi storie politiche, culturali ed umane che hanno fatto questo paese e la sua democrazia, perché le sfide del nuovo secolo richiedono una forte innovazione tanto sul piano delle idee che su quello delle forme dell'agire politico.

Nasce per unire ciò che oggi viene contrapposto: nord e sud, giovani e anziani, lavoro dipendente e lavoro autonomo, pubblico e privato, italiani e stranieri, identità nazionale ed europea...

Nasce per ridare speranza ai giovani, convinti per la prima volta dal dopoguerra, che il futuro faccia paura, che il loro destino sia l'insicurezza sociale e personale.

Nasce perché la pace, la giustizia e la sicurezza ritornino ad essere il motivo fondante della società delle nazioni e di una nuova e moderna cittadinanza globale.

Nasce perché avvertiamo il bisogno di ridare senso all'agire umano e alle cose davvero importanti nell'esistenza di una persona, dopo anni di corsa sfrenata al consumo e al successo ad ogni costo.

Nasce per valorizzare le grandi risorse di questo paese, la sua storia in primo luogo, la sua natura e il suo patrimonio artistico, affinché benessere economico e equa ripartizione della ricchezza non siano in conflitto ma fondamento di responsabilità e di giustizia sociale.

Nasce per affermare un nuovo umanesimo fondato sui valori della persona ed insieme per riconoscere le diversità di approccio culturali e di stili di vita che ne sono espressione.

Nasce per rilanciare la costruzione dell'Europa politica, un disegno di civiltà sociale e giuridica in opposizione a quella della chiusura, degli egoismi e dei privilegi, affinché l'Europa diventi punto di riferimento per la soluzione delle controversie che ancora segnano il vecchio continente e le aree limitrofe come Mediterraneo ed il vicino Oriente.

Tutto questo richiede profonde riforme capaci di disegnare l'Italia del futuro, una sfida aperta al conservatorismo di destra e sinistra, all'insegna della sobrietà e della sostenibilità, della qualità e del talento, dell'efficienza e della certezza di diritti e doveri.

Richiede inoltre che la politica sia agita dalla soggettività femminile affermando per la prima volta nella costruzione di un partito il principio del riconoscimento di genere come elemento costitutivo.

Allo stesso modo, per la prima volta un partito nasce attraverso un atto partecipativo pubblico, nelle piazze, nelle strade, nei luoghi d'incontro civico che il prossimo 14 ottobre vedrà protagonisti le donne e gli uomini di questo paese.

Un bisogno di cambiamento nei contenuti e nelle forme della politica che avvertiamo anche in Trentino, perché questa significhi ascolto, dialogo e ricerca delle più ampie convergenze attorno ad un grande progetto per il Trentino improntato alla valorizzazione del nostro bene primario, la partecipazione dei cittadini alla vita pubblica, alle idee e alla ricerca, all'impegno e al lavoro. Con un'attenzione particolare rivolta ai giovani, dando spazio alla loro creatività innovativa.

Un'utopia concreta, che possiamo realizzare grazie alla storia e alla specialità della nostra autonomia, la cui specificità istituzionale non va considerata data una volta per tutte ma che, al contrario, va conquistata e resa viva giorno dopo giorno attraverso pratiche sempre più diffuse di responsabilità e di autogoverno.

In questa terra, da sempre luogo di sperimentazione originale, la nascita del Partito Democratico non sarà la semplice proiezione in Trentino del progetto nazionale, ma l'incontro di esperienze politiche e civiche fortemente ancorate al territorio, dando così un valore aggiunto al carattere federale del nascente Partito Democratico.

Grandi riforme e federalismo solidale ed europeo: questo è il senso della proposta di costituzione in ognuno dei collegi territoriali trentini delle liste dei "Riformisti e autonomisti", una proposta ampia e plurale per il 14 ottobre, in sintonia con quella lanciata in campo nazionale da Walter Veltroni, che vogliamo sostenere nella sua candidatura a segretario del Partito Democratico.

Sì, il 14 ottobre daremo vita in Trentino ad un soggetto politico nuovo, legato alla sua terra e alle sue comunità, ma consapevole che - nel tempo dell'interdipendenza - solo uno sguardo aperto alle cose del mondo ed un forte legame politico nazionale ed europeo ci potrà permettere di dare risposte all'altezza del nostro presente.

E' il nostro impegno per costruire insieme il Partito Democratico

## I primi cento firmatari...

**Pacher Alberto**, Mattarello - Sindaco di Trento; **Andreolli Giuliano**, Trento; **Andreolli Remo**, Castel Condino - Segretario Democratici di Sinistra del Trentino; **Angelini Claudia**, Riva del Garda - Consigliere Comunale Arco; **Arnoldi Edoardo**, Trento - Coordinatore Trento Democratica; **Baldo Daniele**, Aldeno - Sindaco; **Benamati Tomaso**, Riva del Garda - Consigliere Comunale; **Benuzzi Edoardo**, Trento - Coordinamento cittadino Solidarietà; **Berlanda Giampaolo**, Trento - Medico Primario; **Bertoldi Micaela**, Trento - Consigliera Comunale; **Bertuzzi Sara**, Trento - Segretaria Ds Trento; **Betta Alessandro**, Arco - Segretario Ds Arco; **Bianchini Alberto**, Trento - Consigliere Circostrazionale; **Bogni Giovanna**, Trento - Segreteria Ds del Trentino; **Bonazza Ettore**, Trento - Consulente Turistico; **Bontempelli Michele**, Pellizzano - Sindaco; **Boschetti Donatella**, S. Massenza - Impiegata; **Brunelli Maria Flavia**, Riva del Garda - Consigliere Comunale; **Caldera Rinaldo**, Mezzocorona - Segretario Ds Mezzocorona; **Calì Vincenzo**, Zell di Cognola - Storico; **Calzà Michela**, Arco - Consigliere Comunale; **Casotti Luciano**, Gardolo - Presidente Circolo DS; **Celva Mattia**, Trento - Studente; **Cerqueni Liliana**, Transacqua - Segretaria Ds Primiero; **Chiodi Wanda**, Trento - Presidente DS del Trentino; **Chiumeo Francesco**, Trento - Medico Psichiatra; **Cogo Margherita**, Tione - Vicepresidente Provincia Autonoma di Trento; **Cominotti Claudio**, Pinzolo - Insegnante; **Cossali Mario**, Isera - Segreteria Ds del Trentino; **Costa Graziano**, Strigno - Insegnante; **Cramerotti Alida**, Gardolo - Assessore Comunale Aldeno; **Curia Giovanni**, Rovereto - Segretario Ds Rovereto; **Della Torre Stefano**, Pergine Valsugana - Imprenditore; **Dellana Giuseppe**, Mori - Segretario Ds Mori; **Dongilli Osvaldo**, Tenno - Segretario Ds Riva del Garda; **Eccher Lorenzo**, Trento - Presidente circoscrizione S. Giuseppe-S. Chiara, Parlamentino Margherita **Fedrizzi Mario**, Villazzano - Docente Universitario; **Ferrara Francesco**, Trento - Consigliere Circostrazionale; **Ferrari Sara**, Mattarello - Consigliere Comunale; **Frioli Ilda**, Breguzzo - Sindaco; **Froner Laura**, Borgo Valsugana - Sindaco e Parlamentare; **Gatti Franco**, Riva del Garda - Consigliere Comunale; **Gatti Lucia**, Riva del Garda - Segreteria Ds del Trentino; **Giacomolli Salvatore**, Storo - Segretario Ds Storo; **Gilmozzi Italo**, Trento - Coordinatore Trento Civica Margherita; **Gobbi Paolo**, Mori - Segreteria Ds del Trentino **Ianes Dario**, Vigolo Vattaro - Editore Erickson; **Jörg Josef**, Arco - Vicesindaco; **Lorenzi Marco**, Trento - Avvocato; **Maestri Lucia**, Tavernaro - Assessore Comunale; **Maino Gianfranco**, Riva del Garda - Direttore RSA Riva del Garda; **Manica Alessio**, Villa Lagarina - Sindaco; **Marzari Aldo**, Lavarone - Sindaco; **Matteotti Gennaro**, Dro - Segretario Ds Dro; **Matteotti Lucio**, Dro - Presidente Cooperativa; **Merighi Claudia**, Rovereto - Direzione Ds del Trentino; **Michelotti Tarcisio**, Drena - Sindaco; **Morelli Claudio**, Stenico - Consigliere Comunale; **Mosaner Adalberto**, Riva del Garda - Vicesindaco; **Moser Michele**, Lavis - Sindaco Zambana; **Nardelli Michele**, Trento - Coordinatore Solidarietà; **Olivieri Luigi**, Pinzolo - avvocato; **Osti Gianni**, Zambana - Segretario Ds; **Panizza Maurizio**, Volano - Segreteria Ds del Trentino; **Parolari Marco**, Arco - Artigiano; **Pellegrini Claudio**, Borgo Valsugana - Segretario Ds Bassa Valsugana e Tesino; **Piffer Massimo**, Vigolo Vattaro - Presidente Commerciali Unione Commercio e Turismo; **Pinter Roberto**, Rovereto - Consigliere Provinciale; **Pipinato Fabio**, Trento - Fondazione Fontana; **Poce Giulio**, Trento - Assicuratore; **Poli Andrea**, Trento - Parlamentino Margherita; **Pollini Francesca**, Rovereto - Segreteria Ds del Trentino; **Purin Ruggero**, Cognola - Segretario Generale CGIL Trentino; **Puspan Elena**, Bocenago - Direzione Ds del Trentino; **Redolfi Melchiorre**, Trento - Presidente Circostrazione; **Rella Alberto**, Folgaria; **Riccadonna Silvana**, Bocenago - Direzione Ds del Trentino; **Rinaldi Luciano**, Trento - Architetto; **Rossi Luigi**, Mezzolombardo - Consigliere Comunale; **Ruffini Aida**, Folgaria - Coordinatrice Donne Ds del Trentino; **Salerno Danilo**, Trento - Collaboratore Parlamentare; **Salvati Nicola**, Villazzano - Consigliere Comunale; **Santoni Marco**, Dro - Vicesindaco; **Sartori Ermanno**, Condino - Assessore; **Savastano Matteo**, Pergine Valsugana - Segretario Ds Pergine Valsugana; **Schmid Sandro**, Trento - ex parlamentare; **Sega Marco**, Avio - Segretario Ds Avio; **Tait Gaetano**, Mezzolombardo - Artigiano; **Tasin Marta**, Trento - Assessore Comunale Terlago; **Tomasi Alberto**, Lavis - Dirigente scolastico Liceo Scientifico "da Vinci"; **Tomasin Graziano**, Lavis - Consigliere Comunale; **Tonini Giorgio**, Trento - Parlamentare; **Turrini Gaetano**, Arco - Cofondatore Civica Margherita; **Valersi Daniele**, Sardinia - Presidente Circolo Ds Sardinia; **Vedovelli Iva**, Trento - Psicologa; **Zambarda Mario**, Lasino - Sindaco; **Zandonai Sandra**, Villa Lagarina - Assessore; **Zanoni Alessio**, Riva del Garda - Consigliere Comunale; **Zortea Luigi**, Transacqua - Sindaco Canal San Bovo; **Zubani Vincenzo**, Tione di Trento - Sindaco.

# Un decalogo per l'autonomia politica

*Un partito autonomista e federalista: è quanto si propone il "decalogo" proposto da un gruppo di lavoro costituitosi in Trentino nell'ambito del Comitato Veltroni*

## Preambolo

Il Partito Democratico del Trentino si candida ad essere motore di profonda innovazione e di rinnovamento della politica, della società e dell'autonomia. Non si tratta solamente di rimescolare le culture politiche tradizionali, quelle che fanno riferimento alla sinistra democratica e al popolarismo, ma di rinvigorire il rapporto con esse, sapendo dare vita ad un nuovo pensiero che attinge a queste tradizioni, ma che ne riconosce alcuni limiti di orizzonte.

Per il Trentino, terra di confine, di autogoverno locale, di civismo, di originalità e innovazione politica, il nuovo pensiero democratico prende spunto anche dalla propria storia. Si alimenta delle battaglie per l'autonomia e per la tutela dei diritti delle minoranze, versante sul quale le forze democratiche e autonomiste, fin dalle sue origini, hanno saputo insieme essere protagoniste.

Rivendicare questa storia e questo impegno costante significa davvero contaminare i riferimenti culturali e politici della sinistra trentina con quelli propri del mondo cooperativo, con le istanze riformatrici del popolarismo, con la grande ispirazione democratica e autonomista del movimento asarino, con l'azione e il protagonismo dei movimenti che negli anni sessanta e settanta hanno saputo incidere sulla politica e sulla società trentina, contribuendo a rinnovarle profondamente.

Proseguendo lungo questa strada il Partito Democratico del Trentino intende ispirare e fondare la propria azione sui valori di partecipazione, solidarietà e laicità praticandoli con sobrietà e spirito di servizio.

Il Partito Democratico del Trentino, che gode di autonomia statutaria, politica, organizzativa e finanziaria, concorre pienamente al processo di rinnovamento della politica italiana e pertanto nasce come partito federato al Partito Democratico nazionale del quale condivide il patrimonio valoriale e gli ideali etici e politici.

I principi ispiratori del Partito Democratico del Trentino sono:

### 1. Il partito nuovo

Il Partito Democratico del Trentino è il partito delle donne e degli uomini che si riconoscono nel processo di rinnovamento, modernizzazione e semplificazione della politica italiana portato avanti dal Partito Democratico.

### 2. Valori fondanti

Il Partito Democratico del Trentino si basa sui valori di libertà, uguaglianza, solidarietà, autogoverno, protagonismo delle persone, protagonismo dei territori, tutela delle minoranze.

### 3. Valori operativi, una nuova politica

Il Partito Democratico del Trentino che nasce per dar vita ad una politica nuova e per incentivare il dinamismo sociale sarà portatore di una politica che abbia i seguenti requisiti:

- efficienza (equilibrio tra risorse impiegate e risultati conseguiti);
- efficacia (capacità di raggiungere le finalità previste)
- responsabilità e trasparenza (rispondere delle scelte degli atti compiuti);
- tempestività (dovere della politica di agire e dare risposte alla contestualità della situazione).

### 4. Gli obiettivi. Per il Trentino di domani

L'azione politica del Partito Democratico del Trentino si pone come obiettivo il rafforzamento della cultura democratica e partecipativa, della solidarietà tra le persone e tra i territori che saranno la base irrinunciabile per la costruzione di un Trentino sempre più aperto al futuro pur nella piena coscienza delle proprie tradizioni.



# Verso l'Assemblea costituente del PD

## Le/i candidate/i per Walter Veltroni

### Collegio di Trento

(Trento, Valle dei laghi, Aldeno, Cimone e Garniga)

Letizia Detorre, Alberto Pacher, Giulia Merlo, Lorenzo Eccher, Marta Tasin, Dario Ianes

### Collegio di Rovereto (Vallagarina e Basso Sarca)

Alessio Manica, Flavia Brunelli, Roberto Pinter, Luisa Suem, Andrea Bernardis, Claudia Merighi

### Collegio di Lavis (Piana Rotaliana, Val di Cembra, Valli di Non e di Sole)

Giorgio Tonini, Margherita Coço, Fabrizio Paternoster, Clelia Sandri, Carlo Podetti

### Collegio di Pergine (Alta e Basso Valugana, Valli di Fiemme e Fassa, Primiero)

Cerqueni Liliana, Giorgio Antoniacomi, Laura Froner, Bruno Bosin

## Le/i candidate/i per Rosy Bindi

### Collegio di Trento

(Trento, Valle dei laghi, Aldeno, Cimone e Garniga)

Giovanni Kessler, Violetta Plotegher, Mattia Civico, Cristina Bertotti, Damiano Avi, Daniela Zecca

### Collegio di Rovereto (Vallagarina e Basso Sarca)

Chiara Simoncelli, Roberto Passamani, Romina Baroni, Fabiano Lorandi, Elisabetta Comper, Paolo Mondini

### Collegio di Lavis (Piana Rotaliana, Val di Cembra, Valli di Non e di Sole)

Michele Nicoletti, Flavia Giuliani, Ennio Colò, Sandra Franceschini, Giorgio Viganò

### Collegio di Pergine (Alta e Basso Valugana, Valli di Fiemme e Fassa, Primiero)

Neva Fabris, Emanuele Curzel, Marta Dalmaso, Ottorino Bressanini

## Le/i candidate/i per Enrico Letta

### Collegio di Trento

(Trento, Valle dei laghi, Aldeno, Cimone e Garniga)

Maurizio Postal, Franca Belli, Stefano Allersoni, Chiara Casagrande, Mauro Betta, Federica Cova

### Collegio di Rovereto (Vallagarina e Basso Sarca)

Debora Sartori, Salvador Valandro, Giulia Robol, Andrea Bandera, Carla Ischia, Renzo Michelini

### Collegio di Lavis (Piana Rotaliana, Val di Cembra, Valli di Non e di Sole)

Catia Amistadi, Silvano Grisenti, Isabella Martignoni, Corrado Buratti, Paola Zalla

### Collegio di Pergine (Alta e Basso Valugana, Valli di Fiemme e Fassa, Primiero)

Luca Zeni, Marianna Paonessa, Maurizio Zeni, Antonietta Nardin

## «Un decalogo per l'autonomia politica...»

segue da pag.6

### 5. I soggetti motori di una nuova autonomia. Amore per il Trentino e sviluppo sostenibile

L'autonomia trentina rischia di trovarsi in un pericoloso isolamento ed è oltretutto percepita all'esterno come un privilegio ingiustificato. Il Partito Democratico del Trentino trae origine dalla specificità divenendo l'interprete di una nuova autonomia che abbia al proprio fondamento un forte processo di innovazione e di dinamismo sociale.

Il Partito Democratico del Trentino si ispira ai principi dello sviluppo sostenibile, in nome dell'amore degli uomini e delle donne del Trentino per la loro terra. Promuove l'economia in tutti i suoi settori e scommette su una sua modernizzazione ed internazionalizzazione, con particolare attenzione al turismo, all'agricoltura e alla zootecnia anche di montagna. Persegue un rapporto di collaborazione con l'Università di Trento e con gli alti Istituti di ricerca presenti sul territorio, al fine di facilitare il rinnovamento della ricerca e della sua applicazione industriale.

### 6. L'organizzazione. Federalismo esterno

L'organizzazione del Partito Democratico del Trentino si ispira ai principi del federalismo, dell'autonomia, della sussidiarietà, dell'adeguatezza e della differenziazione.

Il Partito Democratico del Trentino ha autonomia statutaria, organizzativa, finanziaria e politica.

Il Partito Democratico del Trentino concorre alle decisioni del Partito Democratico nazionale attraverso la partecipazione agli organi decisori e rappresentativi comuni. Il PD del Trentino invierà i suoi delegati e le sue delegate insieme alle corrispondenti delegazioni al comitato federale affinché partecipino alle sessioni e ai dibattiti, per l'adozione delle decisioni, dei programmi e delle risoluzioni di ambito statale.

### 7. L'organizzazione. Federalismo interno

Lo Statuto e il programma politico del Partito Democratico del Trentino saranno approvati dai componenti di un'assemblea costituente appositamente eletta mediante collegi territoriali di città e di valle il cui numero e la cui rappresentanza è determinata conformemente ai residenti aven-

ti diritto al voto e ai risultati elettorali ottenuti dall'Ulivo nelle elezioni politiche del 2001 con lo scopo di valorizzare appieno l'espressione dei territori e la loro capacità di autogoverno locale.

### 8. Rapporti internazionali

Il Partito Democratico del Trentino potrà intrattenere rapporti con partiti stranieri, di regioni confinanti e non, per definire i programmi e le decisioni comuni e per dare impulso ai programmi e alle decisioni dei singoli governi regionali o locali corrispondenti interessati ad adottarli.

### 9. Un partito di eguali e di giovani

Il Partito Democratico del Trentino si fonda sulla partecipazione e sull'uguaglianza di tutti i cittadini. Prevede conseguentemente la rappresentanza paritaria di genere negli organi del partito e nelle cariche istituzionali, politiche ed amministrative.

Il Partito Democratico del Trentino prevede inoltre esplicite e definite forme di partecipazione ai propri organi per i giovani. La partecipazione deve comprendere tutti coloro che, pur non essendo formalmente membri del Partito Democratico, si riconoscono nei suoi valori, nei suoi progetti e nelle sue iniziative.

A tal uopo si utilizzeranno sia gli strumenti della democrazia tradizionale, quali incontri, dibattiti e convegni, sia gli strumenti della democrazia elettronica, quali *forum*, *blog* e *mailing list*.

### 10. Un partito aperto e solidale

È assicurata la partecipazione degli stranieri alla vita politica del Partito Democratico del Trentino, in tutti i livelli territoriali in cui si svolge la sua attività.

Gli stranieri che sono cittadini di uno Stato dell'Unione europea godranno dei diritti di elettorato attivo e passivo, ai sensi della legge.

Gli stranieri che non sono cittadini di uno Stato membro dell'Unione europea, che sono legalmente residenti in provincia di Trento, potranno partecipare alla vita politica del Partito Democratico del Trentino, in tutti i livelli territoriali in cui si svolge la sua attività.

Il Partito Democratico del Trentino si impegna a sostenere il diritto di elettorato attivo e passivo degli stranieri non comunitari nelle Assemblee elettive locali, in conformità alla "Convenzione di Strasburgo del 1992 sulla partecipazione degli stranieri alla vita pubblica a livello locale".

# Contro Dellai e il cesarismo, più impegno dei cittadini

di Armando Stefani \*

Da alcune settimane sui quotidiani locali e negli impegnati confronti ferragostani, si discute molto della concentrazione di poteri nelle mani del governatore del Trentino Lorenzo Dellai. La questione l'ha riaperta con forza il direttore Pierangelo Giovanetti sull'Adige di domenica 12 agosto, laddove parla di poteri enormi e di risorse raccolte nelle mani di un solo soggetto politico, sottolineando che questo è un problema serio per il sistema politico Trentino. L'affermazione che «non si muove foglia che Lorenzo non voglia» è senza dubbio una fotografia corretta dell'esistente, ma nello stesso tempo induce a pensare che la mancata partecipazione è essenzialmente colpa del Governatore: i cittadini non decidono perché decide tutto lui, i cittadini non partecipano perché non rimane nulla su cui decidere.

In realtà la mancata democrazia (in termini di mancata partecipazione) è una responsabilità di noi cittadini che accettiamo e condividiamo questo sistema dove c'è una piccola (o grande) parcella per tutti e dove in fin dei conti ci va bene scambiare il nostro voto con un'autorizzazione amministrativa, un contributo o un servizio aggiuntivo sul nostro territorio, ma anche con l'illusione, talvolta, di contare nella gestione del potere. Tutto sommato ci va bene che qualcuno pensi all'amministrazione della cosa pubblica mentre noi ci occupiamo degli affari nostri.

Falsa soluzione. Non condivido la posizione di coloro che affermano (vedi gli interventi ultimamente apparsi sulla stampa locale) che il raggiungimento della democrazia passa attraverso l'espansione dei contropoteri all'interno delle istituzioni deputate. La gestione della vita democratica non può essere demandata all'opposizione, attualmente "assente" o alle varie componenti di governo che oggi "si accontentano delle briciole". Il bilanciamento dei poteri all'interno delle istituzioni è sicuramente un elemento essenziale della vita democratica

(auspicio anch'io un cambiamento della legge elettorale trentina) ma non risolve la questione di una sana convivenza civile. È corretto ricondurre la responsabilità della mancata partecipazione, alla politica? È pensabile che il mondo si suddivida tra politici corrotti e cattivi e società civile buona e senza difetti? Ha senso, infine, chiedere al mondo politico di distribuire equamente il potere in suo possesso?

La mancata democrazia non dipende unicamente dal governatore cattivo che non accetta di spartire il potere! Dipende anche, o meglio soprattutto, dai cittadini che accettano di delegare la gestione del potere per mancanza di strumenti, di volontà o per interessi convergenti con quelli della classe politica di turno.

Abbiamo quindi un duplice bandolo della matassa: da una parte una società civile che stenta ad uscire dal proprio torpore e dall'altra una politica locale incapace di uscire dal tormentone del momento - attualmente Pd sì, Pd no - per affrontare i reali problemi di una moderna democrazia, a cominciare appunto dal bassissimo tasso di partecipazione della società civile alla vita collettiva.

Ad un anno dalle importantissime elezioni politiche provinciali auspico che le persone "di buona volontà" rinuncino al comodo, anche se utilissimo, giaciglio personale per prendere in mano, con forza e decisione, la vera questione della società post industriale: partecipare alle decisioni che determinano il destino del territorio e delle persone. Auspico un colpo di reni da parte della società civile, affinché da subito si aprano cantieri dove affrontare con strumenti mentali nuovi, la questione morale e della partecipazione attiva. Mi piace pensare che in Trentino esistano migliaia di persone disposte a rimettersi personalmente in gioco e a donare alla collettività parte del proprio tempo per costruire nuove modalità di politica partecipata, moralmente e professionalmente alte,



attorno a regole forti e condivise. Per superare le disillusioni di questi ultimi vent'anni ed incoraggiare menti acute e cuori sani ad occuparsi del bene pubblico occorrono idee e regole forti.

Immagino un rappresentante politico al servizio dei cittadini che:

- si occupi di informare e sensibilizzare in merito ai temi più importanti affrontati di volta in volta sul territorio;
- coordini e faccia emergere le idee migliori che circolano sul territorio; in tal senso, anche all'interno delle istituzioni, vanno lasciati spazio e visibilità ai leader di zona o agli esperti della materia;
- rinunci ai privilegi economici iniqui dando garanzia di svolgere il proprio lavoro per convinzione e senso civico profondi e non per interessi privati;
- garantisca che le posizioni portate all'interno delle istituzioni siano reale espressione della maggioranza da cui è stato eletto;
- assicuri che ognuno, a qualsiasi livello e in qualsiasi luogo deputato alla discussione, possa esporre le proprie idee compiutamente e senza pressioni di sorta, tenendo naturalmente conto dei tempi complessivi a disposizione e senza abusare per l'incarico speciale che ricopre.

O riusciamo a riavvicinare qualche migliaio di persone di "buona volontà" alla politica attiva o nel giro di qualche anno il divario tra società civile e politica sarà così profondo da essere fuori controllo. Questa è probabilmente l'ultima generazione che porta nel Dna il senso della differenza ideologica. Sono in arrivo prevalentemente tecnocrati, soggetti per loro natura portati a scorgere in quello politico un altro possibile settore dove fare carriera e denaro.

È assolutamente indilazionabile avviare laboratori territoriali dove praticare la democrazia, sperimentare nuove relazioni tra rappresentati e rappresentanti ed allevare persone interessate ad occuparsi della democrazia con la sola contropartita di poter forse entrare nella storia per l'apporto di idee innovative. La scadenza delle elezioni provinciali può essere un'ottima occasione per prendere in mano il nostro futuro.

\* Armando Stefani è fondatore di Tremembè, organizzatore delle "cene dell'altro mondo"





## Caro Armando,

vorrei approfittare un po' della nostra amicizia per proseguire in pubblico quel che ci diciamo nelle nostre conversazioni private, così da sviluppare su queste pagine un confronto aperto e franco sulle risposte da dare alla crisi della politica.

Quel che tu hai posto quest'estate non è altro – al di là del merito – rispetto alla discussione avviata sul piano nazionale con la pubblicazione del libro "La casta" e proseguita con le esternazioni di Beppe Grillo. Non riguarda solo il rapporto dei cittadini con la politica in senso stretto, ma investe anche il modo con il quale ciascuno si rapporta alle istituzioni, alle regole della vita sociale, alla comunità di cui fa parte e agli altri in generale. Ha a che vedere – in altre parole – con quel che accade in un tempo segnato dal ritrarsi del pensiero politico, dall'atomizzazione sociale e dalla progressiva scomparsa dei corpi intermedi. Il cittadino è sempre più solo, incapace di buone relazioni e di buoni conflitti.

Se in Trentino queste tendenze sono lievemente attenuate, lo si deve in larga misura ad una tradizione comunitaria e all'esercizio dell'autonomia. I cittadini partecipano nelle forme più varie alla vita sociale tanto che i dati parlano di un tasso di partecipazione doppio rispetto alle percentuali più alte a livello nazionale (campagna Sbilanciamoci, Indice Quars 2005).

Se questo accade è perché c'è ancora un tessuto sociale che va dai Vigili del Fuoco volontari (da dove credete l'abbia presa Tonino Perna l'idea dell'organizzazione territoriale contro gli incendi in Aspromonte di cui parliamo in altra parte di questo giornale?) all'associazionismo internazionale, dai Cori alla SAT, dal sistema delle Casse Rurali ai tanto vituperati 223 Comuni in cui è organizzato il nostro territorio. Ma fin quando reggerà? E quanto siamo impegnati a coltivare la cultura dell'autonomia? Il vento che tira spazza anche le nostre città e le nostre valli, così le paure e le insicurezze.

E quindi è giusto interrogarsi sulle forme dell'organizzazione sociale e politica. Ma farsi carico e partecipare costa fatica, vuol dire approfondire, studiare, avere capacità di mediazione e di compromesso. Il contrario cioè della politica urlata, del protagonismo personale, dell'integralismo camuffato da coerenza. Non dobbiamo poi nasconderci la difficoltà nel tradurre i propri valori di riferimento in azione di governo, il che fa spesso gridare al tradimento, categoria morale che applicata alla politica porta al gulag. Allo stesso modo la gente considera con sufficienza la fatica della mediazione, il doloroso compito di trovare soluzioni ai conflitti.

Mi ha colpito, in questi giorni, una ricorrente pubblicità radiofonica e televisiva di una marca tedesca di automobili che si chiude con lo slogan "zero compromessi". Nella coscienza diffusa il compromesso è assimilato a qualcosa di negativo, di non limpido, di sporco. Poco importa se la nostra vita è un continuo comprometterci, nell'immaginario collettivo la libertà è poter fare quel cavolo che si vuole.

Ma il vivere civile è altro, perché senza compromessi la vita è guerra, lo scontro sociale diventa guerra (di classe), la politica assume le caratteristiche (e le categorie) della guerra.

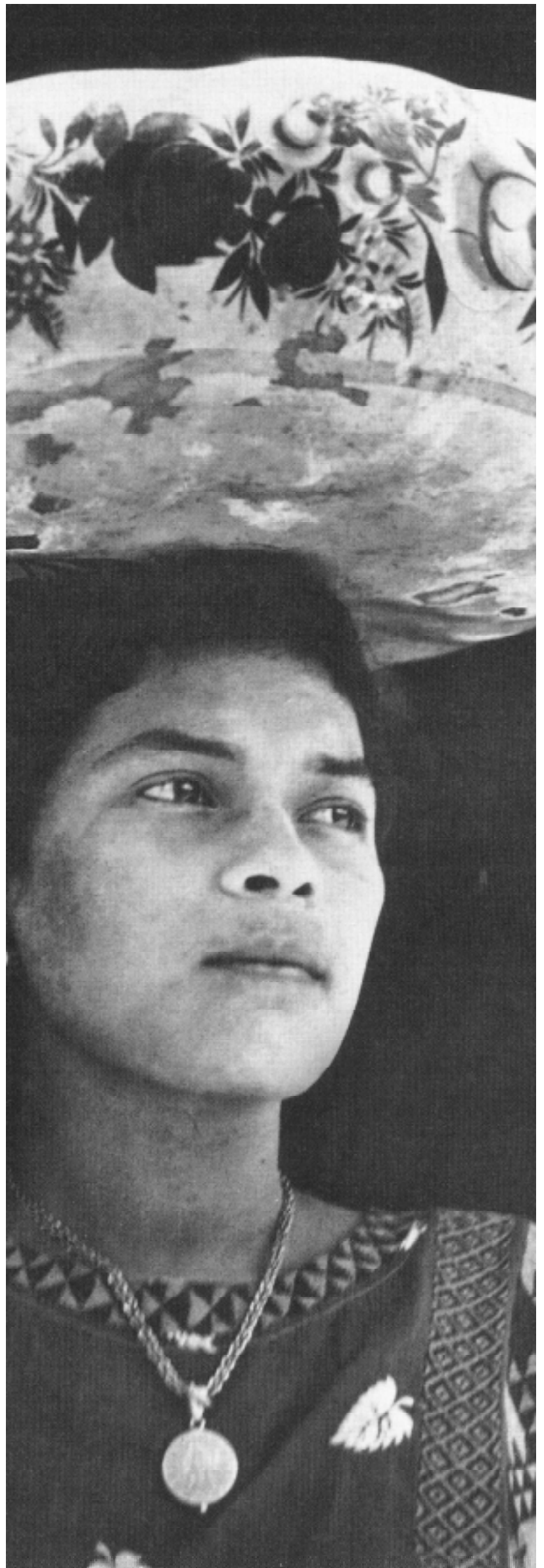
E non è sempre vero che il paese reale sia più avanti di quello legale, tanto che se ascoltassimo il ventre rancoroso intorno a noi introdurremmo, anziché cancellarla dalla faccia della terra, la pena di morte.

Sono d'accordo quando proponi di dar vita a decine di laboratori sul territorio. Li immagino come altrettante scuole di formazione politica, affinché s'impari a "farsi carico", in primo luogo della complessità che sta dietro ad ogni aspetto del vivere collettivo, nel comprendere quel che accade e nel cercare risposte originali e positive ai problemi vecchi e nuovi del nostro presente.

Provo però a dire che, sulla base della mia esperienza, la scadenza delle elezioni provinciali non è affatto una buona occasione per fare tutto questo. La politica deve cambiare non in virtù di una competizione elettorale, ma a prescindere.

Solo se noi sapremo guardare alla politica in modo scevro da tentazioni di potere, saremo forse capaci di riformarla. Altrimenti sarà l'ennesimo tentativo di autorappresentazione: il fascino del potere non risparmia nessuno.

**Michele Nardelli**



# Il protocollo del 23 luglio

di Edoardo Benuzzi

Nella tradizionale cornice della cerimonia del ventaglio, Giorgio Napolitano ha così commentato il protocollo governativo su "previdenza, lavoro e competitività per l'equità e la crescita sostenibili": "...il confronto potrà finalmente svolgersi nel luogo appropriato, il Parlamento, sulla base non di ipotesi contraddittorie, ma di proposte del governo definite e impegnative..."

Quel secco "finalmente" non sembra un sospiro di sollievo per una partita difficile positivamente conclusa ma indica piuttosto il punto fermo di un atteso nuovo inizio.

Il Presidente infatti non critica il luogo o il contenuto del negoziato, ma ne mette in dubbio la "appropriatezza" rivendicando al Parlamento la titolarità delle decisioni e richiamando il Governo al dovere di formulare concrete proposte "definite e impegnative".

Sembrerebbe uno stop senza mezzi termini al metodo della concertazione secondo il modello Ciampi del '93. E' ciò che avverte Guglielmo Epifani con l'immagine della "maionese impazzita" (intervista a Repubblica del 9 luglio): cioè il venir meno, per le continue incursioni sulla trattativa (interventi di Rutelli, D'Alema, Dini, Bonino e partiti vari) del riconoscimento del ruolo negoziale del sindacato confederale su temi di interesse generale come le pensioni e lo stato sociale.

La concertazione, mostrata la sua efficacia per affrontare il trattato di Maastricht (con le finanziarie di Amato e la riforma Dini) e per l'entrata dell'Italia in Europa, è andata via via logorandosi anche per responsabilità interne al sindacato: si pensi al tasso programmato d'inflazione, interpretato in modo notarile e definito quasi sempre in modo unilaterale dai governi anziché come elemento negoziale della politica economica, come ha sempre raccomandato il principale artefice dell'accordo del '93, Bruno Trentin. (Peraltro, non ha fatto eccezione a questa modalità unilaterale il tasso programmato d'inflazione dell'1,7% del Pil per il 2008).

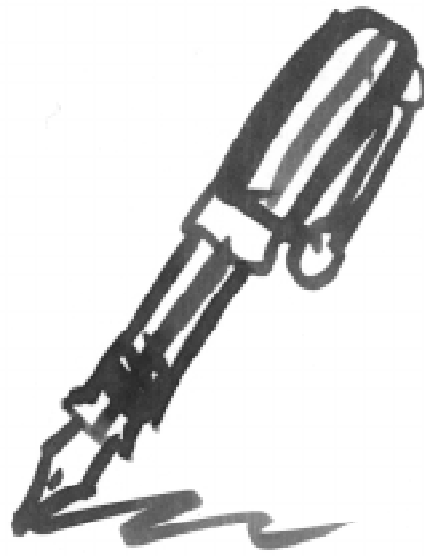
Insomma, "la concertazione smarrita", è questo il senso del protocollo del 23 luglio secondo la CGIL (editoriale di Rassegna Sindacale n.30, agosto 2007).

La trattativa sulle pensioni ha dunque messo in evidenza un problema essenziale per il sindacato: il suo *ubi consistam*, il suo fondamento rappresentativo, la base formale di diritto a trattare a nome di tutti problemi che interessano le diverse età e fasi della vita lavorativa; per esempio, non c'erano "i giovani" al tavolo delle pensioni e del welfare, questa la critica genuinamente corporativa di coloro che accusano il sindacato di rappresentare solo i vecchi.

E' necessario allora che il sindacato ritrovi la costituzione materiale e ridefinisca la base giuridica del suo ruolo negoziale, anche attraverso una legge sulla rappresentanza, specificando modalità e confini del proprio intervento rendendo in forma esplicita l'art. 39 della Costituzione (Un'analogia significativa si riscontra peraltro nel disegno di legge dei senatori Salvi e Villone per la regolamentazione dell'art. 49 Cost. riguardante l'attività dei partiti).

Attualmente, ci si può avvalere di una facoltà forse troppo limitativa (probabilmente, anch'essa bisognosa di regolazione legislativa), quella prevista dall'art. 118 della Costituzione ("Stato, Regioni, Città Metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa di cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà").

Il percorso del protocollo per diventare legge è ancora irto di difficoltà per il sindacato, costretto – tra la pretesa immutabilità dell'accordo sottoscritto alla firma di Confindustria e il proposito di portarvi modifiche da parte di Rifondazione Comunista – a sostenere l'esile tracciato governativo (comprensivo di voto di fiducia) per giungere in tempo a modificare lo "scalone" di Maroni, inesorabilmente pronto ad entrare in funzione il 1° gennaio 2008.



Ecco dunque che, tra i nodi venuti al pettine, questo dell'autonomia in particolare preoccupa, perché influenza in profondità tutta la linea politica del sindacato e di conseguenza le sue strategie attuative. E' un tema molto e più avvertito nella CGIL che negli altri sindacati confederali, è nella CGIL infatti che infuria la polemica sulla figura del "governo amico". Una classica sindrome di Stoccolma, dalla quale la CGIL fatica a liberarsi per aver praticato, in una lunga interminabile stagione, la linea politica uguale e contraria del "governo nemico".

Ricorderete quando il sindacato "senza se e senza ma" lanciò il suo anatema sul governo Berlusconi – "con questo Governo non si tratta" – estendendo poi ai partners confederali l'interdetto a negoziare: al quale CISL e UIL si sottrassero, trattando e firmando il "Patto per l'Italia" e guadagnandosi così l'inappellabile riprovazione morale di Cofferati. (Quell'anatema, forse un tentativo estremo di "fidelizzazione degli iscritti" (Ranieri), non è mai stato tolto, sarà in grado Epifani di revocarlo pubblicamente? Sarebbe un importante atto politico di ritrovata autonomia e unità dei lavoratori).

In effetti, sindacalmente parlando, eretica era la CGIL, non la CISL di Pezzotta.

La CGIL infatti, con la sua posizione intransigente, si trovò schiacciata, confusa e fatta identica all'opposizione politica, come una costola della sinistra infilatasi in un *cul de sac* sindacalmente inconcludente.

Certo, la posizione "laterale" – vedi la "mossa del cavallo" di un Vittorio Foa – non era facile né comoda ma era quella che poteva rendere possibile una azione autonoma propositiva, di contenimento o anche oppositiva nei confronti di un governo altrimenti indisponibile, data la contrapposizione maggioritaria, a concedere alcunché: qualunque concessione, accordo, intesa con la CGIL sarebbe stata considerata di fatto una vittoria per l'opposizione.

Per contro, il "Patto per l'Italia" di CISL e UIL con il governo di centro destra, pur non avendo contenuti esaltanti (in gran parte rimasti inattuati ma anche il "Patto di Natale" del 1998, siglato unitariamente con il centro sinistra, è rimasto quasi interamente sulla carta) affermava l'insopprimibile alterità del ruolo del sindacato, equidistante e quindi autonomo sia rispetto al

10

# Risparmiare energia. Oggi conviene di più

di Roberto Devigili

Da quest'anno per numerosi interventi intesi a migliorare il rendimento energetico degli edifici si può detrarre fino al 55% delle spese sostenute.

Da anni si parla di rischio ambientale. Recentemente se ne è discusso di nuovo in occasione del vertice dei cosiddetti G8, i paesi più industrializzati, Italia compresa. E' tornata inoltre prepotentemente di attualità la questione fiscale: da un lato la lamentata grave evasione che fa mancare risorse ai servizi pubblici, dall'altra l'elevata pressione del fisco su chi le tasse le paga tutte.

Ebbene, da qualche anno sono in vigore alcuni provvedimenti di legge che possono, almeno in parte rispondere a tutte due le questioni: risparmiare energia (migliorando l'ambiente) e contrastare, almeno in parte, l'evasione fiscale.

Si tratta delle detrazioni fiscali (dapprima il 36%, poi il 41%, di nuovo il 36% ed ora perfino del 55%) a fronte dell'esecuzione di lavori per il risparmio energetico negli edifici privati (compresi i condomini). Con regole diverse, è dalla seconda metà degli anni Novanta che i proprietari (ma non solo) che eseguono lavori di ristrutturazione o di risparmio energetico, possono portare in detrazione dalla propria tassazione sui redditi il 36% delle spese sostenute. Si deve trattare di spese fatturate e chi effettua l'intervento deve essere un soggetto che paga i tributi. Quindi, niente lavori in nero e niente detrazioni per chi non paga imposte sui redditi.

Naturalmente, a fronte dell'aumentato incentivo fiscale (dal 36 al 55%) viene richiesta una certificazione più impegnativa che prevede l'intervento di un tecnico abilitato e che può costare qualche centinaio di euro. Se tali spese, a fronte di interventi di minor valore economico, può apparire sproporzionata, il privato interessato all'intervento può sempre accontentarsi del vecchio incentivo del 36% che rimane comunque in vigore.

Dal 2007 gli interventi che possono godere delle detrazioni fiscali sono diventati particolar-

mente convenienti e numerosissimi: riguardano lavori edili e di impianti tecnologici il cui fine ultimo è il risparmio di energia e la produzione di energia con fonti alternative (solare).

L'intervento più conosciuto e diffuso (anche se non abbastanza) è quello per l'installazione di pannelli solari per la produzione di acqua calda.

Ebbene, dal 2007, con una spesa di qualche migliaio di euro, è diventato più conveniente intervenire sul proprio edificio facendo installare uno o più pannelli solari.

Dal 2007, il 55% della spesa potrà essere recuperato tramite la presentazione della dichiarazione dei redditi (mod. 730 o mod. Unico) a fronte di alcuni adempimenti burocratici.

Per fare un esempio: a fronte di una fattura dell'idraulico di 10.000 euro (che comprende normalmente un impianto completamente rinnovato con caldaia di ultima generazione, accumulatore di acqua calda, pannelli, lavoro, progetto, ecc.), si possono detrarre 5.500 euro in tre anni. Ma con meno di 5.000 euro può essere allestito un impianto più "semplice".

Esistono soluzioni anche meno costose (una cooperativa della Rotoliana essere organizza corsi per l'autocostruzione di pannelli solari).

Accanto ai forti vantaggi fiscali si tenga conto del risparmio sulla bolletta del metano (se ben esposti i pannelli producono acqua calda da aprile ad ottobre! E contrariamente a quello che si pensa l'estate si consuma molta acqua calda!).

Si consideri infine la soddisfazione che si può provare nel fornire un concreto contributo al miglioramento ambientale a fronte di un piccolo sforzo economico.

O pensiamo veramente che la questione ambientale (come altre!) possa essere affrontata solamente da quelli del G8 sui che sono pressati dalle lobby degli interessi petroliferi?

Le informazioni di dettaglio sui possibili benefici fiscali possono essere assunte anche sul sito "www.agenziaentrate.it".

Governo che all'opposizione. Ecco allora che si spiega, anche in questi giorni, l'attivismo della CISL di Bonanni che non teme di incontrare rappresentanti dell'opposizione (Berlusconi, Casini), presumendo che il protocollo del 23 luglio, solo se sarà considerato in qualche misura bypartisan, cioè sottratto alla contrapposizione maggioranza-opposizione, potrà superare l'esame del Parlamento.

Per parte sua, la CGIL non può far mancare il suo appoggio a Prodi e dunque sottoscrive il protocollo ma deve marcare una distanza, esplicitando la riserva negativa su alcune parti (contratti a termine e abolizione della contribuzione aggiuntiva sullo straordinario).

La CGIL insomma deve recuperare la sua libertà di manovra – la sua piena autonomia dagli schieramenti politici – ma lo può fare come una nave in un piccolo porto, con estrema gradualità e cautela, consapevole che la sua "gente" è la stessa che ha avuto gran parte nel successo della coalizione di Prodi e che, tuttavia, fin dall'inizio della legislatura, ha mostrato un sensibile scostamento tra l'attesa catartica – abrogazionista – e l'innegabile moderatezza del programma del centro sinistra. Questo scarto, cresciuto in misura esponenziale con i primi provvedimenti economici può diventare frattura insanabile nell'elettorato, percezione diffusa benché falsamente fondata di "vittoria mutilata" (anche se i sondaggi rilevano che il calo di popolarità di Prodi nel primo anno di governo è stato pari a quello del suo predecessore).

In questo difficile passaggio, la CGIL, memore ancora della lezione di Bruno Trentin del 1992, deve saper riconoscere il suo tempo: un sindacato consapevole dell'adesione "debole" dei propri iscritti, un'adesione sempre meno "ideale" e non identitaria, potrà ancora essere interlocutore accettato ed efficace con una linea che intrecci le parole d'ordine di un lessico rassicurante, che crei fiducia e unità, descriva inclusive, costruisca coesione resistendo al progressivo scheggiarsi degli interessi. Il sindacato dell'unità d'azione, anche, dovrebbe concedere una *chance* evolutiva di una nuova configurazione politica (con la costruzione dal basso del Partito democratico) rinnovando sé stesso nell'unità dei lavoratori.

## Oltre l'emergenza

Anche quest'estate sono andati in fumo migliaia di ettari di macchia mediterranea. Oltre ai lutti che hanno provocato, si tratta di una perdita economica inestimabile che non rientra nei calcoli del bilancio patrimoniale dello Stato.

Perché consideriamo i costi delle emergenze e delle ricostruzioni, ma non quelli relativi alle perdite di valore del nostro patrimonio territoriale, come se quest'ultimo fosse dato per sempre e riproducibile.

L'effetto di questa logica è un paese dove manca totalmente la cultura della prevenzione, quasi che il denaro destinato a questo scopo fosse un lusso inutile, quando poi — regolarmente — l'Italia spende quote significative del proprio bilancio nazionale in spese per le emergenze, dai più costosi interventi militari (quand'anche di pace) all'acquisto dei Canadair per spegnere quel che l'uomo (e la logica del profitto) decide di bruciare.

Sì, perché il carattere doloso degli incendi è conclamato e l'unico modo per fermare questo tipo di criminalità è il controllo sociale del territorio. Certo, in una qualche misura c'entrano le variazioni climatiche e l'innalzamento delle temperature che espongono le regioni del Mezzogiorno più di altre.

Ma non è questo l'aspetto essenziale, come ci dice nell'intervista che qui riportiamo il prof. Tonino Perna. Tonino, oltre ad essere un caro amico (ed aver partecipato in primavera al nostro ciclo di incontri "Nuovi sguardi per abitare il presente") è stato per cinque anni Presidente del Parco Nazionale dell'Aspromonte. Durante la sua gestione dell'Ente Parco ha messo in moto un meccanismo di controllo sociale del territorio con costi irrisori a salvaguardia di un patrimonio che — proprio per essere collettivo — dovrebbe essere considerato indisponibile.

Questo per dire che, in questo come in altri ambiti, spendere in prevenzione vuol dire investire sul futuro. E costruire senso di responsabilità e coesione sociale.

## La soluzione è in Aspromonte

Quando era presidente del Parco Nazionale calabrese, Tonino Perna ha abbattuto gli incendi del 90% per cinque anni consecutivi. E con 200 mila euro l'anno. Perché non adottare il modello?

di Eleonora Martini

«La soluzione c'è e si chiama presidio del territorio». Parla di «ricostruzione del sistema di responsabilità», Tonino Perna, docente di sociologia economica dell'Università di Messina, ma il suo non è un concetto astratto. È un metodo che ha dato ottimi risultati e che è tutt'ora oggetto di sperimentazioni in più parti d'Europa.

Per cinque anni consecutivi, dal 2000 al 2005, durante il suo mandato di presidente del Parco Nazionale dell'Aspromonte, Perna è riuscito ad abbattere del 90% gli incendi sugli 80 mila ettari di parco, un'area tra le più impervie d'Italia e niente affatto facile da tenere sotto controllo. E con soli 200 mila euro l'anno.

**Ci racconta come avete fatto?**

Nel 2000 abbiamo cominciato a sperimentare questo metodo di assegnazione e affido del territorio a cooperative, associazioni, imprese sociali, con un contratto che chiamammo "di responsabilità", redatto con l'aiuto di alcuni dei massimi esperti di diritto amministrativo come Sabino Cassese. Con un bando assegnammo gli 80 mila ettari di territorio divisi in lotti ad associazioni o imprese che per sei mesi, da aprile a novembre, rispondevano del parco sul piano degli incendi attraverso un presidio del territorio.

**Ne erano cioè responsabili?**

Sì. Se la superficie bruciata era superiore dell'1% di quella affidata, le associazioni perdevano il 50% del contratto. Ovviamente non era una gara al ribasso come fa la pubblica amministrazione di solito, ma alle imprese si chiedeva di scegliere una parte di territorio che davvero erano in grado di controllare. Presidiando a piedi e per 24 ore al giorno il bosco gli addetti riuscivano soprattutto a spegnere l'incendio quando era ancora all'inizio e così si evitava che si ampliasse nell'attesa dell'arrivo dei Canadair e dei mezzi di spegnimento. Col pronto intervento cioè si riusciva a fare prevenzione su un fenomeno che si ripete uguale ogni

estate, anche se quest'anno è particolarmente grave. Naturalmente erano associazioni motivate, attive nell'ambientalismo, e l'Ente parco metteva a disposizione corsi di preparazione professionale. Alla fine dell'estate poi con una grande festa si premiavano le imprese più virtuose.

**Con quali risultati?**

Per cinque anni di seguito, ogni anno, siamo riusciti a ridurre la superficie incendiata, malgrado i focolai fossero persino aumentati. Prima, ogni anno mediamente andavano in fumo tra gli 800 e i mille ettari di bosco, a parte il 1998 in cui vennero distrutti 4 mila ettari. Dal 2000 al 2005 invece bruciarono solo circa 100-200 ettari l'anno. Con una spesa di 200 mila euro l'anno proteggevamo 80 mila ettari, di cui la metà di bosco. E la gente era davvero felice, perché in fondo chi ha interessi negli incendi è solo una minoranza.

**Perché ha scelto questa strada, non riusciva a riorganizzare il lavoro del corpo forestale a disposizione del parco?**

Sono arrivato a questa conclusione dopo aver intervistato diverse figure, come le 70 guardie forestali regionali che avevamo a disposizione e che hanno il compito di controllare e guidare poi gli aerei sul luogo dell'incendio, o gli operai idraulico-forestali che sono addetti allo spegnimento a terra. Con queste figure la prevenzione non potrà mai funzionare per diverse ragioni: primo, hanno orari di lavoro fisso, così che a fine turno il territorio è scoperto, e non fanno turni di notte. Alcuni poi mi dicevano che non avevano neppure i soldi per la benzina perché la Regione non rimborsava da anni.

**Un metodo, questo dei "contratti di responsabilità", che ha suscitato l'interesse anche della Comunità europea...**

Sì, nel gennaio 2005 fui chiamato dalla Commissione per la

12

# Cattive memorie.

## Luoghi, simboli e narrazioni delle guerre nei Balcani



### Convegno internazionale dell'Osservatorio sui Balcani

con il sostegno della Commissione Europea e con la collaborazione della Provincia autonoma di Trento, del Museo Storico in Trento, del Parco Nazionale Kozara (BiH)

**Rovereto, Colle di Miravalle  
Venerdì 9 novembre 2007, ore 9.00**

**Interventi e comunicazioni di Iva Berasi, Paolo Bergamaschi (Bruxelles), Luisa Chiodi, Famiano Crucianelli, Lorenzo Dellai, Zlatko Dizdarevic (Sarajevo), Ger Duijzings (Londra), Georg Eckert (Braunschweig), Giuseppe Ferrandi, Wolfgang Höpken (Lipsia), Nicole Janigro (Milano - Zagabria), Franco Juri (Capodistria), Nataša Kandic (Belgrado), Heike Karge, Michele Nardelli, Wolfgang Petritsch (Vienna), Vittorio Prodi, Olli Rehn (Bruxelles), Alberto Robol, Andrea Rossini, Goran Svilanovic (Bruxelles - Sarajevo), Vesna Teršelic (Zagabria), Mirsad Tokaca (Sarajevo), Guglielmo Valduga, Camillo Zadra**



*...Un fondo speciale per il recupero mi sembra il modo migliore per alimentare quella che ormai è diventata una vera industria degli incendi. Gli incendi sono un problema di origine sociale che si deve aggredire socialmente. La risposta tecnologica, comprare più aerei o aumentare il personale non serve perché si interviene sempre dopo la catastrofe...*

**«La soluzione è in Aspromonte...»**  
segue da pag.12

conservazione ambientale perché erano interessati soprattutto paesi come Spagna, Grecia, Portogallo e sud della Francia che come noi sono alle prese ogni anno con l'emergenza incendi di origine dolosa. Poi anche in Italia il modello è stato adottato da comuni come Sestri Levante, che ha coinvolto invece direttamente i contadini. Ma a dire il vero noi ci siamo ispirati al Canada che da anni segue questo metodo copiato, a sua volta, dalla tradizione indigena.

**Comprare più aerei non serve, allora? Né «stanzare un fondo speciale per l'immediato recupero delle zone colpite dagli incendi», come ha chiesto ieri il coordinatore nazionale degli assessori all'Ambiente delle regioni, l'assessore calabrese Diego Tommasi?**

Un fondo speciale per il recupero mi sembra il modo migliore per alimentare quella che ormai è diventata una vera industria degli incendi. Gli incendi sono un problema di origine sociale che si deve aggredire socialmente. La risposta tecnologica, comprare più aerei o aumentare il personale non serve perché si interviene sempre dopo la catastrofe. Inoltre questi aerei, che impiegano minimo un'ora e mezza per arrivare sul posto, usano spesso acqua marina che inaridisce ulteriormente il territorio. L'Abruzzo, ad esempio, comprò qualche anno fa un robot al costo di 5 milioni di euro che dava l'allarme ad ogni focolaio ma non riusciva a distinguerli da una grigliata.

**Un giro di interessi che fa il paio con l'industria degli incendi?**

Sì, è proprio lì che si deve indagare di più per cercare i responsabili dei focolai: tra i costruttori di aerei di spegnimento e le ditte private che gestiscono gli elicotteri e i Canadair. Se non ci fossero gli incendi non lavorerebbero. Comunque il nodo politico sta nel fatto che in Italia è impossibile risalire davvero la catena di responsabilità, dalla guardia forestale in su. E la «tolleranza zero» del ministro Pecoraro Scanio è solo uno slogan. È ora invece di voltare pagina.

\* L'intervista è tratta dal quotidiano "Il Manifesto"

## «Astenersi nel voto... non dal voto»

segue da pag.1

generale (la mappa non è il territorio). Essendogli affidato il compito di istituire "scuole statali per tutti gli ordini e gradi", è logico che non debba assumersi altri oneri al di fuori di questo. L'espressione "senza oneri", relativo al diritto di enti e privati di istituire scuole ed istituti di educazione, previsto all'articolo 33 della Costituzione, rappresenta dunque un vincolo posto allo Stato, ma non dello Stato ovvero limite che lo Stato possa imporre agli enti territoriali costitutivi della Repubblica. Statale non è la cifra esclusiva di pubblico, statale e pubblico non sono sinonimi: quindi i limiti ordinamentali dello Stato non sembrano automaticamente trasferibili ai Comuni, alle Province, alle Città metropolitane e alle Regioni: per tutti questi enti pubblici territoriali può essere fatto valere il principio di sussidiarietà sancito dall'articolo 118 della Costituzione. Tale principio, assieme alla "autonomia finanziaria di entrata e di spesa", guida gli enti territoriali nell'assolvere alle funzioni pubbliche loro attribuite, che sono "promuovere lo sviluppo economico, la coesione e la solidarietà sociale, per rimuovere gli squilibri economici e sociali, per favorire l'effettivo esercizio dei diritti della persona", in una visione quanto più aderente ai bisogni e alle aspirazioni del tessuto sociale, cioè un fare amministrativo quanto più possibile comunitario. In questo nuovo contesto normativo costituzionale, il vincolo "senza oneri" può ben valere per lo Stato in quanto ente titolare delle misure programmatiche e di definizione dei principi generali ma non appare deduttivamente e automaticamente applicabile alle autonomie territoriali.

A questa interpretazione di sussidiarietà comunitaria corrisponde la storia dell'insediamento e dell'operatività reale delle scuole paritarie sul nostro territorio nonché la copiosa produzione legislativa provinciale delineante un quadro di integrazione, di regole, di vincoli tale da "esporre" la loro attività ad un controllo pubblico paragonabile a quello delle scuole a carattere statale.

Di fatto, più il finanziamento alle scuole paritarie si è accresciuto diventando rilevante e più è aumentata la responsabilità pubblica dei destinatari e più ancora s'è accentuata una sorta

di istituzionalizzazione del privato verso l'integrazione in conformità al modo pubblico di operare: si è aperta una concreta possibilità di costruire rapporti inclusivi, chiamando le scuole paritarie all'apertura, al confronto, alla cooperazione con la scuola pubblica, non in concorrenza ma in unità d'intento, cioè assicurare il successo formativo di tutte le ragazze e i ragazzi frequentanti le scuole trentine, recuperando anche la fascia degli "irriducibili" che tendono ad essere esclusi. (Ma non è forse questa la lezione di alta pedagogia democratica che don Milani e i ragazzi di Barbiana impartiscono da 40 anni a tutta la scuola italiana?).

Non dimentichiamo poi che la legge, che si vuole in parte modificare, ribadisce nelle sue finalità il principio di "centralità della scuola pubblica... e di unitarietà con il sistema nazionale...".

Venendo quindi all'oggetto formale del referendum del 30 settembre – abrogare o non abrogare l'articolo 76 della LP n.5/2006 – poiché non appare fondata e certa la sua incostituzionalità, cade anche la principale motivazione alla sua abrogazione.

### Minori finanziamenti alla scuola pubblica?

Il finanziamento alla scuola privata come detrimento della scuola pubblica: questo automatismo difensivo è quasi un riflesso condizionato che ingenera un luogo comune indimostrato, l'idea che il danaro pubblico dato alle scuole paritarie sia in qualche modo sottratto all'obiettivo di rafforzare la qualità della scuola pubblica. E' certamente vero che l'entità dei finanziamenti rappresenta un fattore di promozione della qualità e "però va anche detto – come conferma il dirigente scolastico Alberto Tomasi – che il sistema scolastico trentino "...è ben sostenuto, che molte opportunità di arricchire il curriculum scolastico sono date agli studenti a costi molto contenuti, che se si lavora con intelligenza e impegno da entrambe le parti (docenti/studenti) l'esperienza scolastica diventa effettivamente ciò che dichiariamo, a volte con enfasi eccessiva, ovvero un investimento" (Trentino, 25 agosto). Troviamo la conferma più autorevole di questa affermazione nel sesto rapporto (marzo 2006) del Comitato di valutazione: "In Trentino viene destinata all'istruzione ... una spesa equivalente al 6,2% del Prodotto interno lordo provinciale, ovvero

un punto e mezzo in più rispetto alla media nazionale ed un punto in più rispetto alla media europea".

E' opportuno allora vagliare i limiti quantitativi dell'operazione referendaria.

Nel caso specifico, il referendum si propone di eliminare le "disposizioni a favore degli studenti delle istituzioni paritarie": in realtà, verrebbero cancellate misure in buona parte pleonastiche, in quanto già prescritte e comunque ricomprese nelle norme generali della legge, norme peraltro applicate agli alunni stranieri ed anche ad alunni residenti fuori provincia. L'efficacia abrogativa del referendum riguarderebbe in effetti i commi 3 e 4 dell'articolo 76, vale a dire le convenzioni in capo alle scuole paritarie per subentrare agli studenti nella gestione dei contributi ad essi attribuiti e, soprattutto, i "contributi in conto gestione, nonché contributi per l'acquisto e il rinnovo di arredi e attrezzature didattiche" alle stesse istituzioni private. La voce "arredi e attrezzature", in aggiunta ai contributi già previsti nella vigente normativa, può essere stata una forzatura inopportuna ma non tale da inficiare l'impianto contributivo consolidato. Per completare il quadro, si deve anche ricordare che le scuole equiparate dell'infanzia come quelle della formazione professionale, che pure sono di ragion giuridica privata, non ricadono sotto il quesito referendario.

E così, è difficile sfuggire alla sgradevole impressione che questo referendum rappresenti un'operazione chirurgica diretta a colpire un certo tipo di scuole paritarie (quasi un bersaglio personalizzato, con nome cognome e indirizzo) con un intento polemico tanto selettivamente quanto negativamente simbolico.

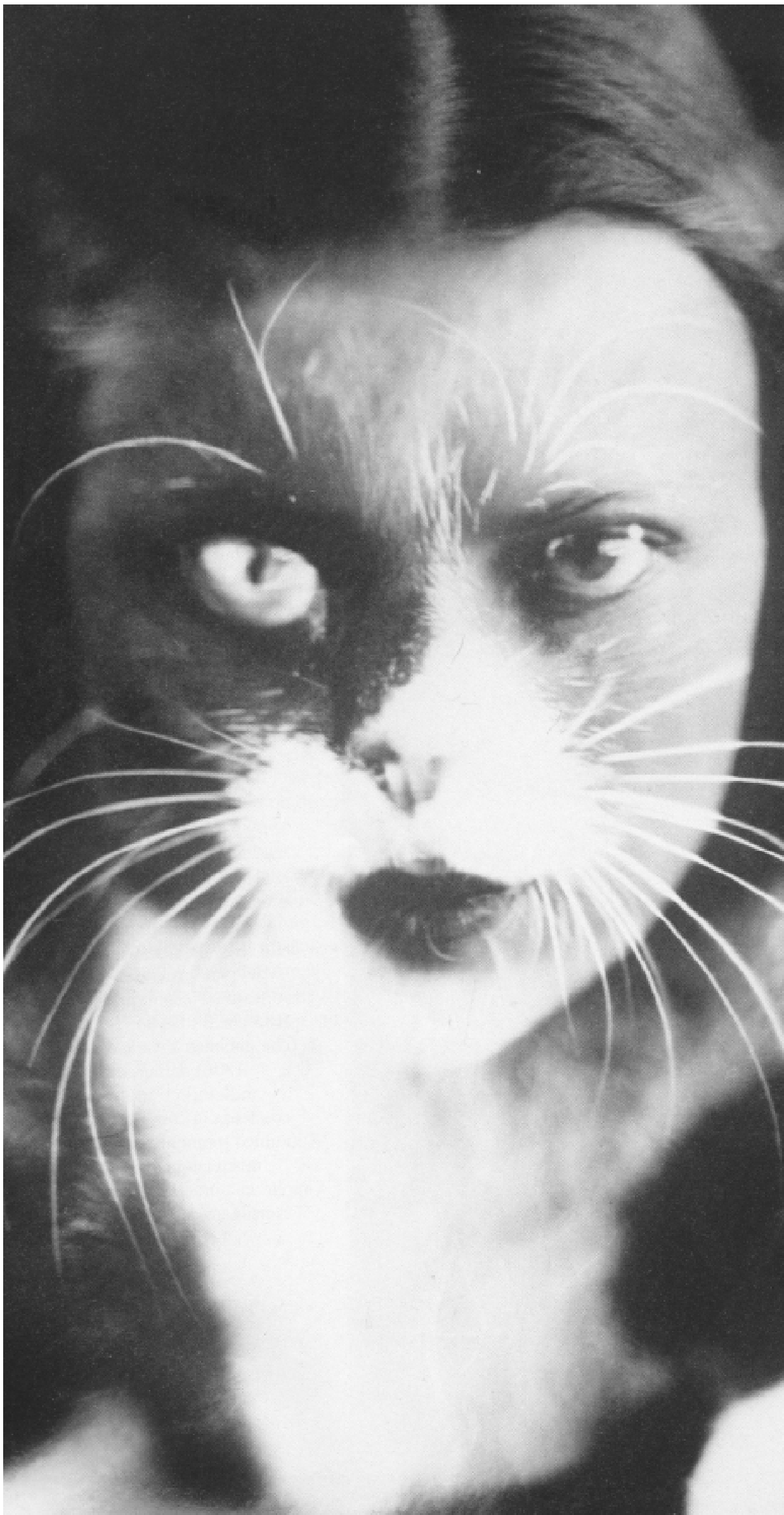
Da questo uso quanto meno improprio del referendum, che colpirebbe una parte delle scuole paritarie attirando su di essa un giudizio aprioristicamente negativo, è del tutto preferibile astenersi.

### Una terzietà da conquistare

Il difetto di centralismo provinciale nel governo della scuola è stato oggetto di critica nel corso della discussione sulla LP n.5, sia da parte dell'opposizione come della stessa maggioranza. Roberto Pinter, criticandone il "troppo centralismo", ha chiesto che "si affermasse il concetto di

*...Evitare dunque uno scontro oggi percepito dai più come un vano rinvolo ideologico, che può volgersi in boomerang o in lacerazione inutile del nostro sistema scolastico, è il senso del tempo che ce lo suggerisce.*

14



terzietà della scuola; terzietà nel senso non di estraneità della scuola rispetto alla Provincia o rispetto alla società trentina, ma nel senso di una scuola che non può ridursi ad un'articolazione amministrativa della provincia...".

Occorre pur dire che la propensione omologatrice dell'amministrazione provinciale non è nuova ma non è certo che nel tempo abbia dato sempre prove positive: come la controversa soppressione della Sovrintendenza scolastica, che, autorevole interfaccia tra Provincia e Stato, era anche referente credibile e "terzo" per l'autonomia delle scuole.

La scelta dei libri di testo, per esempio, ha visto un intervento "regolatore" della Provincia che è stato percepito come una sottovalutazione della libertà di insegnamento che, a norma di decreti delegati, è esclusiva competenza degli insegnanti: e così, l'ottimo proposito di estendere il comodato gratuito a tutti gli studenti come norma generale di diritto allo studio finisce per suscitare un'incomprensibile reazione contraria da gruppi di insegnanti (con motivazioni didattiche piuttosto opinabili) e le perplessità del Consiglio delle autonomie scolastiche e formative (per ragioni non meno opinabili, quali le difficoltà di gestione).

Anche la fase di avvio della legge non manca di preoccupare per i ritardi, i rinvii, la carente informazione; è istruttiva a tal proposito la vicenda dei numerosi regolamenti attuativi, la cui elaborazione è sparita in qualche tratto carsico dell'assessorato, con un rinvio di fatto (fino a quando?) dell'applicazione delle nuove norme.

Tuttavia, ancora una volta, appare veramente improbabile l'efficacia del referendum come correttivo del provincialismo della giunta Dellai nel governo della scuola, senza una piattaforma alternativa le ragioni del referendum si stingono nella somma di problematiche non di stretta emergenza ma certo di sottile complessità, da affrontare con attenzione ed equilibrio.

Evitare dunque uno scontro oggi percepito dai più come un vano rinculo ideologico, che può volgersi in boomerang o in lacerazione inutile del nostro sistema scolastico, è il senso del tempo che ce lo suggerisce.

Comune di Trento

## A proposito di Monte Bondone

di Micaela Bertoldi

In occasione di alcune delibere relative a scelte che incidono con modifiche significative sul territorio, ultimamente s'è posta in evidenza una certa lentezza e inadeguatezza della discussione politica. Non sempre si è riusciti a farsi carico in modo compiuto del tema della sostenibilità, ambientale e sociale, delle scelte.

In questo quadro più generale sono da ascrivere ad esempio le divergenze a proposito della variante al Prg, in particolar modo per via dell'Albera, dove, disattendendo la legge urbanistica esistente, si andava a permettere di edificare al di là della strada che avrebbe dovuto rappresentare, per tutti, il limite invalicabile oltre al quale la collina doveva essere rispettata nel suo aspetto di verde agricolo pregiato. Per fortuna tale natura viene ora ribadita dalle norme provinciali nel Pup e anche dal parere della Commissione tecnica: tuttavia rimane ancora la tentazione/pressione da parte di alcuni consiglieri di persistere in una direzione decisamente in contrasto con gli interessi della collettività. Anche la discussione sulle aree inquinate di Trento Nord, ha visto qualche lettura diversa dei problemi; su quel tema si è fatto lo sforzo di ribadire che i principi guida del nostro operare debbano essere la salute dei cittadini e la sicurezza, l'unitarietà del disegno urbanistico e la certezza che eventuali interventi di risanamento possano avvenire solo a fronte di tecnologie garantite scientificamente: altrimenti nulla deve essere toccato, nonostante le attese di interessi particolari o dei proprietari delle aree. Al primo posto va sempre l'interesse generale.

Pure la discussione relativa al rinnovo del protocollo fra enti pubblici e Società Funivie del monte Bondone ha mostrato la necessità di rimettere a fuoco i ragionamenti di ordine strategico (e che ha portato in seguito alle dimissioni dell'assessore Postal, ndr). Ci sarebbe stato bisogno di compiere una riflessione che permettesse di interrogarsi sull'opportunità di imprimere un diverso indirizzo al pur valevole intento di rilanciare il Bondone. Non si può ignorare il fatto che in questi sei anni si è accentuata la tendenza – per altro già intuita anche in precedenza – di un cambiamento climatico, tale per cui, guardando ad una prospettiva di medio e lungo termine, appare sempre più obsoleto e perdente lo sguardo sbilanciato sull'uso invernale e sciistico della montagna.

Studi scientifici avvalorano le preoccupazioni per una serie di fenomeni: aumento del riscaldamento della terra, carenza di precipitazioni atmosferiche, ritiro dei livelli di innevamento e dei ghiacciai, pesante calo della portata d'acqua dei fiumi, abbassamento del livello dei laghi (si vedano i problemi del lago di Garda, ma non solo). Tutto ciò riduce la possibilità di proseguire con una politica di sfruttamento turistico di tipo tradizionale delle bellezze del nostro territorio e chiama in causa una responsabilità della politica che deve darsi nuove strategie.

Anche per il monte Bondone si devono incentrare gli sforzi promozionali sull'utilizzo continuativo in tutte le stagioni, sulla differenziazione dell'offerta, sulla valorizzazione del dato naturalistico e ambientale, individuando un'identità specifica della nostra montagna e cominciando a porsi in maniera concreta il problema della sostenibilità. Per questo motivo gli stessi finanziamenti pubblici devono soprattutto mirare ad aspetti strutturali, alla realizzazione di servizi che concorrano ad appoggiare gli sforzi degli operatori, sostenendone così la funzione economica, ma non devono sostituirsi in una funzione di supplenza o di costante ripiano delle perdite di singoli soggetti privati.



Dopo la Michelin, la Whirpool...

## L'ultima grande fabbrica se ne va?

di Luciana Chini

La trasformazione dell'economia mondiale ha già investito il territorio provinciale e continuerà a farlo. Le grandi industrie manifatturiere del Trentino sono state progressivamente cancellate, delocalizzate o comunque oggetto di profonde riorganizzazioni che hanno comportato la drastica riduzione del numero di lavoratori impiegati.

La Whirpool sotto questo aspetto rappresenta più un'eccezione che non la norma per tipo di attività e numero di addetti e dunque prevedibile che la stessa sia oggetto di trasformazioni, la vendita dello stabilimento di Gardolo ne rappresenta il preludio.

Questa consapevolezza non cancella però l'importanza di una presenza produttiva che offre lavoro e reddito a centinaia di famiglie e che ha segnato una parte della storia industriale del Trentino.

Così come non risulta indifferente il mantenimento del lavoro per un tempo sufficiente a garantire la ricerca e la creazione di attività sostitutive e di diverse opportunità lavorative, qualora la multinazionale intendesse chiudere lo stabilimento di Spini di Gardolo.

Nei giorni scorsi ha trovato infatti conferma la notizia della vendita da parte di Whirpool Europa della fabbrica di Spini di Gardolo. Per una cifra vicina ai 50 milioni di Euro una cordata trentina era in procinto di rilevare dalla multinazionale sia la fabbrica che l'ampio terreno che la circonda. Oltre 150.000 mq che rappresentano uno dei maggiori insediamenti produttivi del Trentino, con ormai decenni di attività, 700 dipendenti, 690.000 elettrodomestici (prevalentemente frigoriferi) prodotti nel 2006.

Le rassicurazioni della direzione, che prospetta la prosecuzione dell'attività dello stabilimento in affitto, non convincono sindacati e lavoratori. L'ipotesi, già prospettata nel recente passato, di uno spostamento della produzione trentina in altra sede italiana, se non della delocalizzazione in altro paese, non appare purtroppo del tutto remota.

Per questa ragione la comunità

trentina non può che non essere solidale con i lavoratori e le lavoratrici della Whirpool e delle imprese che per la Whirpool lavorano e con le loro famiglie e si augura che l'attività produttiva possa continuare, e ha chiesto il massimo impegno della Provincia e dell'amministrazione comunale.

Nel contempo occorre prestare altrettanta attenzione al futuro dello stabilimento e delle aree da esso occupate. Non è infatti pensabile né accettabile che terreni strappati all'agricoltura per essere usati per la crescita industriale possano continuamente essere riconvertiti per attività commerciali o terziarie che garantiscono una diversa rendita immobiliare.

Tantissime aree industriali sono state oggetto di riconversione per commercio terziario e residenza e anche questo è un processo per molti versi ineludibile, soprattutto per quegli insediamenti radicati nel contesto urbano, ma è evidente che poi occorre urbanizzare nuove aree per sviluppare progetti industriali o artigianali che offrano lavoro ai nostri cittadini.

L'amministrazione pubblica ha il dovere di garantire la disponibilità di aree per le attività produttive evitando un eccesso di trasformazioni commerciali che finirebbero per indebolire le opportunità per l'economia trentina.

In questo senso va la decisione della Provincia di acquisire l'area, sottraendola alla cordata privata, un atto preventivo contro probabili logiche privatistiche. Che non risolve il problema, ma pone un vincolo forte affinché l'area non cambi destinazione d'uso a fini speculativi.

In questo senso nei giorni scorsi sono stati presentati in Consiglio Comunale e nelle Circoscrizioni domande di attualità, interrogazioni e ordini del giorno affinché le istituzioni e i governi locali assicurino il massimo impegno per la prosecuzione dell'attività lavorativa alla Whirpool, e per il mantenimento dell'area a destinazione industriale, evitando ogni speculazione immobiliare e ogni trasformazioni in attività di tipo commerciale.

... e a Mezzolombardo chiude la Valman

## La fine del tessile nella Piana Rotaliana

di Roberto Devigili

Hanno deciso che si chiude. La produzione è stata fermata ormai da alcuni mesi ed i telai tacciono silenziosi nel capannone alla periferia nord del paese.

La crisi nella quale da tempo si trascina si è conclusa nel modo peggiore per i lavoratori della Valman di Mezzolombardo. Resterà aperto e attivo il capannone di Mezzocorona nel quale è stata concentrata la parte commerciale e direzionale dell'azienda.

Nelle ultime fasi la trattativa sindacale si è concentrata tutta nella ricerca delle migliori condizioni per la fuoriuscita dei trentotto lavoratori. Si è cercato almeno di ottenere il massimo possibile sulla misura dell'incentivo per la fuoriuscita "spontanea" e accanto al consueto periodo di mobilità anche un anno di cassa integrazione guadagni, periodo considerato strategico per il raggiungimento dell'età pensionabile per alcuni dei dipendenti più anziani il cui reintegro nel mondo del lavoro appare più problematico. Si chiedevano all'inizio quindicimila euro di incentivo (un anno di lavoro), la Valman offriva centomila euro in tutto (meno di tremila a testa). L'accordo, come spesso succede, si è trovato a metà delle rispettive richieste ed offerte.

L'ultima fase della Valman di Mezzolombardo era iniziata circa un anno fa quando il titolare della fabbrica tessile aveva comunicato alla rappresentanza sindacale che il bilancio 2006 si sarebbe chiuso con un deficit di circa 700 mila euro. E si era riaccesa la preoccupazione, ricorrente negli ultimi anni, tra i lavoratori ed i sindacati che avevano chiesto chiarimenti sulle intenzioni dell'azienda.

La paura, tradottasi ora in certezza, era che Valman avesse intenzione di delocalizzare la residua produzione svolta a Mezzolombardo nel proprio stabilimento in Romania o di spostarla, con un'operazione di ristrutturazione interna, nell'altra fabbrica di Treviso, in provincia di Treviso, anche quest'ultima di proprietà del gruppo.

Per prendere tempo ed alleggerire il deficit era stato chiesto e contrattato un programma di cassa integrazione di sei settimane, una al mese da febbraio ad agosto, ma era abbastanza chiaro a tutti che si trattava della solita



ancorché ricorrente pezza.

Tra i vari scenari a suo tempo annunciati dalla proprietà anche quello che prevedeva l'acquisto di una dozzina di telai di nuova concezione. I moderni telai, cosiddetti a getto d'aria e che avrebbero dovuto aumentare la produttività dello stabilimento di Mezzolombardo, presentavano però un limite nell'alto consumo energetico.

L'investimento ipotizzato allora in circa 600 mila euro avrebbe potuto godere del consueto contributo provinciale nella misura del quindici per cento ma i rappresentanti sindacali avevano chiesto all'imprenditore (la famiglia Valenti di Mezzolombardo) di intervenire sul piano del costo energetico.

Perché non utilizzare il grande tetto dello stabilimento come piattaforma per l'installazione di un impianto fotovoltaico? In sostan-

za, si erano chiesti i lavoratori, perché ridurre il deficit dell'impresa tagliando solo sul costo del personale (infatti, i nuovi telai avrebbero comunque comportato a parità di produzione la riduzione di qualche unità lavorativa) e non anche riducendo altri costi di produzione?

Un intervento del genere, secondo Giovanni Mosna, "storico" operaio della Valman, poteva portare di nuovo in attivo l'azienda di Mezzolombardo ed allontanare lo spettro della chiusura, sempre più ricorrente negli ultimi anni. Ma evidentemente, l'idea dell'energia fotovoltaica non ha convinto l'imprenditore ed i suoi consulenti che hanno rinunciato all'intero programma di ammodernamento.

L'industria tessile è stata per la Piana Rotaliana uno dei settori industriali più rappresentativi. Fino alla metà degli anni Ottanta erano centinaia gli operai, moltissime le donne, occupati nel settore. Non solo, attorno al tessile si era sviluppato un indotto importante fatto di artigiani rifinitori e di industria metalmeccanica specializzata nella produzione di telai per la tessitura e chimica dedicata alla tintura dei tessuti. Poi è cominciata la crisi a causa della concorrenza dei paesi emergenti.

L'introduzione di nuove tecnologie, il rafforzamento del segmento commerciale (come già detto, Valman possiede uno stabilimento a Mezzocorona interamente dedicato proprio alla commercializzazione) e l'aumento vertiginoso dei ritmi di lavoro hanno temporaneamente frenato la crisi.

Ora, a parte qualche artigiano contoterzista, quando Valman avrà chiuso, rimarrà aperta un'ultima fabbrica con circa cento lavoratori che resiste seppur alternando la produzione a qualche periodo di cassa integrazione. Le altre esperienze o hanno già chiuso i battenti definitivamente o hanno interamente delocalizzato la produzione in Romania, nel noto distretto tessile di Timisoara.

La vicenda Valman è stata di recente affrontata nel Consiglio comunale di Mezzolombardo il quale ha approvato all'unanimità una mozione che impegnava sindaco e giunta comunale a premere sulla Provincia affinché intervenisse a favore della vertenza Valman. Intervento purtroppo inutile sul piano della concretezza se non a far sentire ai lavoratori ed alla loro famiglia un minimo di solidarietà da parte dell'istituzione comunale.

Sarà interessante tenere d'occhio il destino dell'area sulla quale sorge lo stabilimento (compito, quello dell'urbanistica, di pura competenza comunale).

17

# La nuova bottega di Mandacarù

In una splendida giornata di sole, il primo giorno d'autunno, è stata inaugurata a Trento la nuova sede di Mandacarù, la Bottega del commercio equo e solidale di Trento.

L'angolo fra via S.Croce e Piazza Fiera è un posto storico della città. Non certo per la Cassa Rurale di Trento che prima di Mandacarù occupava quei locali, ma piuttosto perché in quel luogo sorgeva un tempo la cartolibreria delle sorelle Benigni, che peraltro ancora esercitano la loro attività (e la più bella vetrina libraria della città) all'inizio di via Belenzani.

Insomma, non è soltanto un allargamento dei locali per valorizzare appieno i prodotti del commercio equo e solidale, la nuova bottega è un riprendersi spazi di civiltà nel cuore di una città che non può più sopportare la proliferazione di banche, assicurazioni, profumerie, negozi di intimo e di jeans, tutto regolarmente prodotto in Cina a condizioni tutt'altro che eque e solidali.

Una sfida non facile, ma di grande valore anche per l'immagine della nostra città, sulla quale gravita un sempre maggiore turismo culturale, alla faccia dei soldi buttati per uno sviluppo tradizionale del Bondone.

Stride infatti che il Comune di Trento diventi sì azionista di Mandacarù ma attraverso l'acquisto di una sola quota simbolica della cooperativa per effetto di un'opposizione incapace di vedere oltre il proprio naso e di pezzi della maggioranza che guardano con sufficienza ad esperienze come quella del commercio equo e solidale, quasi si trattasse di una nota di colore piuttosto che di un fatto economico rilevante nell'insieme della comunità trentina (sono infatti ben 14 le botteghe aperte in Trentino).

Una sfida, quella della riqualificazione commerciale del centro storico, che per essere vincente dovrebbe trovare il sostegno della pubblica amministrazione, del sistema cooperativistico trentino e di tutta la nostra comunità.

Intanto, grazie Mandacarù.

*Rwanda, il premio a Kagame*

## Riconoscere il conflitto...

**di Fabio Pipinato**

Ho letto anch'io con stupore in diversi quotidiani riguardo il premio "Abolizionista 2007" proposto dall'associazione "Nessuno Tocchi Caino" che il governo italiano, nella persona di Romano Prodi, ha recentemente dato al Presidente del Rwanda Paul Kagame. E' conseguita una prevedibile alzata di scudi di molte organizzazioni non governative e riviste missionarie, in primis Nigrizia. Sono volate parole grosse come "negazionista" o "complice" da parte della curatrice del Rapporto 2007 di "Nessuno Tocchi Caino" nonché "tesoriera" del Partito Radicale verso i Comboniani che attraverso il loro sito internet rispondono puntualmente accusando l'"assenza" e la "non conoscenza" dei fatti da parte della curatrice. Ne è nato un conflitto mediatico sull'onda lunga del conflitto storico che vede contrapposte sia le due etnie che abitano il piccolo paese africano che le potenze francofone ed anglofone che rispettivamente le sostengono in un'infinita "guerra fredda".

La divisione etnica sembrava esistere ancor prima il colonialismo belga che l'accentuò colpevolmente e vide due tragici scontri in due diversi e recenti momenti storici: nel 1994 con il genocidio di circa un milione di rwandesi di etnia tutsi ed hutu moderati e negli immediati anni seguenti con le diverse invasioni nella Repubblica Democratica del Congo da parte delle attuali forze armate rwandesi capeggiate dallo stesso Kagame.

La questione non è affatto semplice. Quando si toccano i Grandi Laghi scoppiano le emozioni nel conflitto tra coloro che sostengono le tesi degli uni e coloro che difendono le antitesi degli altri. Si tratta, al pari degli altri genocidi del '900 (armeni, ebrei, cambogiani, bosniaci di Srebrenica), di questioni ancora scottanti e complicate che hanno diviso e continuano a dividerci. Nessuno può negare, a parte qualche squilibrato, l'Olocausto degli ebrei nei campi di sterminio ma parimenti e consequenzialmente non sono ignorabili le violazioni dei diritti del popolo palestinese da parte di coloro che sono storicamente ed ancor oggi "minacciati" perché a loro volta "non riconosciuti". La Turchia non riconosce il genocidio degli armeni mentre i superlatitanti Mladic e Kardzic sono ancor oggi "riconosciuti" e quindi protetti nei Balcani.

La rielaborazione del conflitto avviene solo nel lunghissimo periodo. E' quasi impossibile e forse ingiusto richiedere il perdono a coloro che hanno recentemente perso i propri cari a colpi di machete o armi automatiche, peraltro provenienti dai

nostri civili paesi. Per coloro che hanno profondamente sofferto, il secolo scorso coincide con l'altro ieri. Ma uno sforzo, da parte di noi che abitiamo altrove, è necessario altrimenti non ne usciamo ed, anzi, rischiamo di procrastinare il conflitto all'infinito senza affrontarlo immaginando nuove e non violente evoluzioni.

Il difficile esercizio al quale vi invito sta quindi nel riconoscere nell'effettato nemico tre piccolissime particolarità positive che potrebbero consentire il dialogo. Per esempio in Paul Kagame si potrebbe riconoscere di aver abolito l'attestazione di appartenenza etnica nella carta d'identità ruandese. Formalmente non esistono più hutu e tutsi ma solo rwandesi. Oppure di aver portato una percentuale di donne in parlamento superiore alle maggiori democrazie europee ed infine abolito, per l'appunto, la pena di morte. Parimenti nei Grandi Laghi, e quindi anche in Burundi, si potrebbe riconoscere all'etnia maggioritaria di aver recentemente ed affatto facilmente scelto la difficile via "politica" anziché militare nonostante le umiliazioni dell'ultimo decennio; di aver riconosciuto nei tribunali popolari Gacaca parte delle proprie colpe del genocidio del '94 e comunque avuto il coraggio di rientrare in Patria accettando condizioni di vita affatto facili.

L'esercizio potrebbe sembrare superficiale soprattutto a coloro che hanno vissuto la banalità del male, ma è un timido tentativo proposto alle due importanti realtà della società civile italiana: Nigrizia e Nessuno tocchi Caino di abbassare i toni cercando una via che ci porti oltre la dicotomia del conflitto etnico.

Sono conscio che il premio a Paul Kagame è solo una foto di un lungo film. Il governo del Rwanda sa destreggiarsi abilmente con i media e non è nuovo a queste dichiarazioni che sicuramente catturano l'attenzione internazionale e quindi, conseguentemente, gli aiuti per costruire un Rwanda purtroppo ad immagine e somiglianza dell'occidente. Anche la pellicola "Hotel Rwanda" racconta solo il primo tempo dei fatti accaduti omettendo il secondo tempo e quindi il successivo regolamento di conti di chi ha vinto la guerra ma ha anche formalmente bloccato il genocidio nell'incuria vergognosa della Comunità Internazionale che ha colpevolmente e paurosamente indebolito l'ONU.

Ma se vogliamo realmente intravedere un percorso di riconciliazione oggi tra noi e domani tra le comunità rwandesi con le quali cooperiamo possiamo partire da questa foto e quindi da questa precisa volontà politica di abolire la pena di morte. Una volontà che potrebbe aiutare il governo italiano nella sua battaglia per la moratoria della pena di morte presso l'ONU aiutandoci tutti ad intravedere un futuro non solo per questa regione ma per altri territori che ancor oggi rispondono legalmente all'odio con l'odio.

*...Il difficile esercizio al quale vi invito sta quindi nel riconoscere nell'effettato nemico tre piccolissime particolarità positive che potrebbero consentire il dialogo...*

18



## La comunità che viene

Giorgio Agamben

Bollati Boringhieri

La prima edizione è del 1990 ma "La comunità che viene" mantiene intatta la sua attualità e la sua forza espressiva. Un libro, quello di Giorgio Agamben, «anticipatore, in particolare, di quella uscita da una politica sempre più astratta e indifferente (alle persone e per le persone) che si riassume nella volontà sempre più diffusa e praticata di "fare comunità"».



## In prima persona singolare

Cristiana Pivari

Il filo

Proviamo mai a metterci nei panni degli altri, "in prima persona singolare"? A dire "io" e a pensare e agire come un altro penserebbe e agirebbe? Cristiana Pivari lo ha fatto e dal suo esperimento è nata questa coinvolgente raccolta di racconti. Vicende straordinarie nella loro quotidianità, uomini e donne alle prese con situazioni diverse, cariche di significato e di spunti per riflettere. Il sogno di avere a disposizione un'ingente somma di denaro. Il passato che, di continuo, interferisce con il presente, o le azioni altrui che, inevitabilmente, si riflettono o modificano le proprie certezze. La decisione di dire, almeno una volta, ciò che si pensa veramente. I personaggi che popolano il mondo di "In prima persona singolare", con armonia e semplicità, parlano di sé, si rivelano, testimoni di una società troppo spesso superficiale.

## Riannodare pensiero e cultura



Ciclo di conversazioni con Michele Nardelli

Giovedì 27 settembre 2007

**Oltre il '900.**

**Nuovi sguardi per stare al mondo**

Giovedì 11 ottobre 2007

**L'umanesimo perduto.**

**Guerra infinita e scontro di civiltà.  
Cultura del conflitto e nonviolenza.**

Giovedì 25 ottobre 2007

**Il territorio non è un asino.**

**Fra sostenibilità e decrescita  
Fare meglio con meno. Cultura del limite e  
risorse locali**

Giovedì 8 novembre 2007

**L'Europa che non c'è.**

**Identità europea, piccole patrie e autogoverno**

Giovedì 22 novembre 2007

**La politica nel tempo dell'antipolitica  
Cultura e forme dell'agire politico**

**Ala, Sala Zendri  
dalle ore 20.00 alle 22.30**

A conclusione una proposta di viaggio studio nel cuore dell'Europa

«Una libera scelta individuale...»

segue da pag.1

fenomeno di per sé positivo. Tutto il resto, però, è l'esatto contrario del mio modo di vedere la politica.

Io credo ancora nella necessità di rappresentare il sociale – con un partito o un movimento poco importa – rappresentando la *pars* che più sta a cuore. In altre parole ritengo che la sintesi, pur necessaria, debba essere fonte di idee e culture diverse che si mostrano in modo scoperto e chiaramente evidente ai propri aderenti e all'elettorato. Una sintesi tutta interna mi pare poco trasparente e mi pare si prefigga già un risultato al ribasso.

Ho capito con gli anni che non esiste solo il bianco e il nero, che – anzi – quasi tutto è grigio e complicato. Ma se tutte le cose grigie vengono lette da un osservatorio di per sé edulcorato, non so proprio cosa ne possa scaturire.

Temo, in altre parole, che se è vero che il Partito democratico nasce (anche) dalla nobile esigenza di avvicinare le persone alla politica, finirà con l'avere l'esito contrario di allontanare molte persone dal voto, la prima e fondamentale espressione democratica di un popolo.

E' una legittima richiesta di ciascun elettore quella di poter sentirsi rappresentato e rafforzare quella parte che si avvicina più compiutamente al suo pensiero e ai suoi bisogni. In un sistema bipolare all'americana (di decennale veltroniana convinzione) troverà solo due opzioni del mondo molto vicine tra loro. Molta parte di chi ha invece voglia di radicalità (giusta o sbagliata, non importa) starà a casa. Magari scenderà in piazza, si impegnerà nel sociale, farà – Dio non voglia – scelte di radicalità violenta, ma certo non andrà a votare. Sarà espulsa dal reale circuito della decisione politica, dalla possibilità di incidere concretamente sull'indirizzo politico del proprio Comune, della propria Regione, dello Stato.

E' una visione ottocentesca? Può darsi. Ma non eravamo noi che vedevamo da sempre il progresso fine a se stesso come un non valore?

L'obiezione vera a questa visione delle cose è che ciascuno potrà scegliere all'interno dell'insieme la persona che meglio lo rappresenta. Ma, al di là dei sistemi elettorali che quasi mai garantiscono realmente tale scelta,

questo modo di pensare è profondamente egoista. Vuol dire che solo chi ha avuto la capacità o la fortuna di far conoscere negli anni un proprio pensiero individuale potrà perpetuare una sua presenza nelle istituzioni, non però in funzione di un portato collettivo (come è stato – pur con luci e ombre – fino adesso), ma per sua esposizione mediatica. Bella democrazia!

Se è a questo che dobbiamo adeguarci, preferisco essere ottocentesco. In fondo, permettetemi un aneddoto personale, quando mi sono avvicinato nei primi anni a Democrazia Proletaria del Trentino ero tacciato da molte parti di catto-comunismo. Non corrispondeva alla realtà di quanto pensavo ma ne ho fatto un vanto, anziché un elemento di freno e non me ne pento. E', insomma, mio destino essere considerato conservatore (e forse lo sono), ma non sono così certo sia per forza un male conservare qualche ideale.

Ciononostante capisco perché tanta parte di chi in questi anni ha guardato con interesse a Solidarietà transiti nel Partito democratico (più, temo, per fiducia nelle scelte di Roberto, di Michele o di Donatella, che per una reale convinzione personale); quello che non mi piace – e per questo aderisco all'invito "scriveteci" – è il modo della scelta: per la prima volta dopo tanti anni non c'è stata nemmeno la parvenza di una scelta collettiva.

E allora, per cortesia e per rispetto di chi può pensarla diversamente, che ciascuno aderisca o non aderisca, senza però impegnare la storia e il pensiero collettivo di Solidarietà. Questa è l'unica cosa che chiedo.

Un augurio di buon lavoro nella nuova formazione politica a chi ha già deciso di stare nel Partito democratico (Trentino o nazionale poco importa). Quanto a me non ho ancora deciso nulla sul mio futuro politico e, probabilmente, deciderò di non decidere. Ciao a tutti.

[sol.tn@tin.it](mailto:sol.tn@tin.it)

## Questo compagno di viaggio

Nel nostro archivio le tracce dei primi bollettini di collegamento con le compagne e i compagni che di lì a poco avrebbero dato vita a Democrazia Proletaria datano dicembre 1977. Fogli ciclostilati che raccontavano di riunioni e dibattiti interni, nei quali non c'era nulla di giornalistico, solo il bisogno artigianale di collegare persone e costruire un sentire comune che ritroveremo lungo un percorso che compie i trent'anni.

Attraverso la presa di coscienza dell'autonomia politica (con la nascita nel 1980 di DP del Trentino), con il forte impegno in DP nazionale (1984) fin quando la polarizzazione di pensiero (neocomunista e verde) non portò alla rottura del patto federale e alla nascita (novembre 1989) di Solidarietà. Lungo i difficili anni '90 dove al massimo del nostro consenso elettorale corrispose la presa di coscienza della non autosufficienza e dunque l'avvio di una sperimentazione che – attraverso laboratori, appelli, alleanze elettorali – intendeva rimescolare le carte della sinistra trentina.

Una strada che ci ha portati fin qui, con qualche capello ingrigo o lasciato per strada, eppure con ancora la voglia di scommettere e di percorrere crinali impervi. Non tutte e tutti, per la verità, perché molti di noi hanno scelto altre strade, che forse incroceremo di nuovo o forse no.

In questi anni abbiamo imparato a non correre dietro alle mode, la trasversalità dei valori, la bellezza del dialogo e della ricerca, il dolore e la gioia della compromissione.

Non sappiamo se tutto questo troverà cittadinanza nel Partito Democratico del Trentino, se prevarranno come talvolta appare i colpi di coda di una politica tutt'altro che de-potenziata ed appannaggio di lobby o se invece l'irrompere dei cittadini non aprirà davvero quella nuova stagione di cui parla Veltroni.

Sappiamo invece – anche perché un po' è già così – che Solidarietà non ci sarà più come soggetto politico autonomo.

Ne parleremo nell'assemblea del 4 ottobre, ma la proposta che vi facciamo è di attrezzarci affinché questo giornale che da trent'anni ci accompagna continui a farlo, come stimolo culturale per tutti coloro che sceglieranno di impegnarsi nel Partito Democratico, ma anche per gli amici e compagni che vorranno proseguire in altre forme il loro impegno politico, sociale e civile.